

TRAVAGLIATO

passato e presente



Travagliato - Piazza Umberto I°

Novembre 1995

TRAVAGLIATO

passato e presente



COMUNE DI TRAVAGLIATO

TRAVAGLIATO

passato e presente

Rivista periodica
di storia e cultura locale
N. 4

Direttore responsabile
Gianni Folli

Direttore editoriale
Antonietta Sossi Lorini

Redazione
*Giuseppe Bertozzi,
Eugenio Falsina
Manila Ferrari,
Alida Salvi
Soldini Pierantonio
Davide Uboldi*

Segretaria redazione
Silvia Botticini

Progetto grafico
Enrico Cordoni

Realizzazione grafica e stampa
*Tipolitografia LUMINI
Travagliato (BS)*

Supplemento a "Travagliato 2001", n. 2, Dicembre 1994
Autorizzazione Tribunale di Brescia
n. 23 del 04/06/1988

Hanno collaborato
*Pier Alessi, Fabio Bazzoli, Osvaldo Benedetti (Darfo), Filippo
Bussi, Enrico Cordoni, Adolfo Micheletti, Gian Paolo Michelini,
Mimmo Paterlini, Giovanni Quaresmini, Luigi Salvi, Santo Zotti
e Giulia Zugno Camossi*

SOMMARIO

Editoriale <i>di A. Sossi Lorini</i>	pag. 1
1945-1995 Cinquant'anni dalla Liberazione <i>di Luigi Salvi</i>	pag. 2
Palazzo Coradelli-Covi detto "Russia" <i>di Enrico Cordoni</i>	pag. 7
Due lapidi da ricordare <i>di Giuseppe Bertozzi</i>	pag. 11
I Travagliatesi di Vigolo <i>di Osvaldo Benedetti</i>	pag. 14
Ancora la piazza... <i>di Gianni Quaresmini</i>	pag. 16
I Guitti: cento anni di teatro, una famiglia di capocomici <i>di Pier Alessi</i>	pag. 18
L'Ospedale di Travagliato in una stampa dell'800 <i>di Alida Salvi</i>	pag. 22
Riflessioni in un pomeriggio di mezza estate <i>di Giuseppe Bertozzi</i>	pag. 25
Perché la Biblioteca non è in Internet? <i>di Fabio Bazzoli</i>	pag. 27
Anniversari da non dimenticare <i>di Giuseppe Bertozzi</i>	pag. 32
Segnaliamo	
A proposito dello stemma <i>a cura di Giuseppe Bertozzi</i>	pag. 34
Il canto poetico di una donna <i>a cura di Giulia Zugno Camossi</i>	pag. 35
L'Aurora Travagliato <i>a cura di Giovanni Quaresmini</i>	pag. 36
Cultura	
Estate a Travagliato <i>a cura di Alida Salvi</i>	pag. 37
Si racconta che...	pag. 38

EDITORIALE

Tra gli articoli che questo numero della rivista offre alla fine del secondo semestre dell'anno, tre aspetti vanno messi in primo piano per la loro peculiarità e collocati al centro dell'attenzione. L'uno è quello dell'interesse alla nostra storia da parte di persone non travagliatesi che hanno voluto o accettato di partecipare al nostro lavoro, riscontrandone la serietà; il secondo è quello della felice adesione ai fatti culturali e, per un certo verso, anche folcloristici del nostro paese che, ancor oggi, non smentisce la propria dinamicità e intraprendenza; il terzo poi, più squisitamente incalzante, coglie da altre fonti notizie scientificamente storiche o avveniristiche per Travagliato, le cita e ne discute.

A consolidamento del buon cammino intrapreso, l'Amministrazione comunale ci dà prova con la delibera di giunta del 18 luglio 1995 dove nomina un comitato di redazione nelle persone di Bertozzi Giuseppe, Falsina Eugenio, Ferrari Manila, Lorini Antonietta, Salvi Alida, Soldini Pierantonio e Ubaldi Davide.

Fra documenti d'un passato più o meno recente e momenti di vita culturale del presente, ci sembra che la rivista si impronti su una trama che potrà essere meglio definita nella unitarietà dei suoi fini se continuamente integrata da segnalazioni che favoriscono la cultura, da ricerche negli archivi locali, da approfondimenti di ciò che già si conosce, ma di cui ogni tanto si può scoprire un tassello a conferma di azzardate ipotesi.

Per quanto sia complesso il compito di occuparsi di quest'attività per la redazione e i collaboratori, una preoccupazione appare come fondamentale: garantire ai lettori un itinerario di storia locale che sia significativo. Significativo perché il nostro primo problema non è, infatti, quello seppure importante di qualificare al massimo le informazioni, ma di rispondere alle motivazioni profonde che ogni cittadino ha quando pensa al proprio paese e quando vuol ritrovare i sensi presenti nelle proprie radici.

Ed è per muovere queste motivazioni, magari sopite in molti, che la redazione cerca in vari modi di coinvolgere tutti in questo piacevole «intermezzo», più o meno faticoso a seconda se si lavora per la rivista o se la si legge, ma dove, comunque, l'entusiasmo per le piccole scoperte paga più della vile moneta.

Antonietta Sossi Lorini

1945-1995: CINQUANT'ANNI DALLA LIBERAZIONE

LA PARTECIPAZIONE TRAVAGLIATESE ALLA RESISTENZA ITALIANA

Premessa

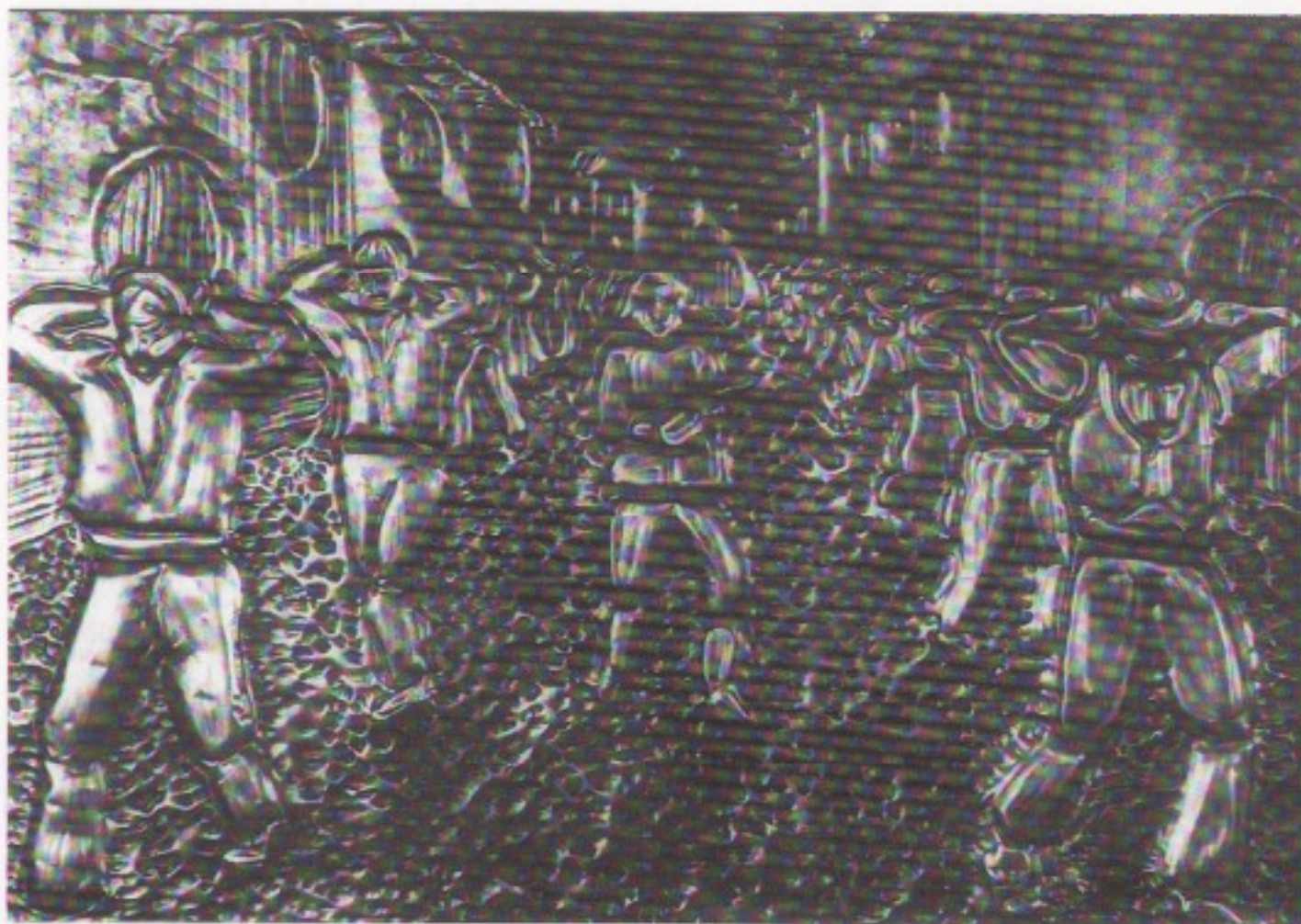
Cosa è successo a Travagliato durante la seconda guerra mondiale e, più in particolare, durante il periodo della Resistenza?

Come vivevano allora i Travagliatesi e come si sono comportati nella lotta civile tra i fascisti e le forze della Resistenza?

Rispondere 50 anni dopo presenta certamente dei rischi.

Anzitutto perché i protagonisti di quegli eventi sono rimasti ormai sempre di meno, e quindi sempre più rara è la testimonianza e la memoria che ci possono trasmettere.

Poi perché le nuove generazioni non sempre sono attente e interessate alla storia dei loro padri e



La ritirata dei tedeschi con gli ostaggi.

sempre più con difficoltà riescono ad orientarsi ed a capire.

Infine perché nel dibattito tra fascismo e antifascismo, in questi ultimi tempi, sono stati inseriti elementi nuovi, funzionali agli interessi politici di oggi, che non sempre sono corretti e che rischiano di creare confusione e disorientamento. Credo, allora, sia importante fare, anzitutto, una breve presentazione degli avvenimenti che hanno portato alla Liberazione, con lo scopo di delimitare il campo storico in cui ci muoviamo e di intenderci sui termini e gli avvenimenti che prendiamo in considerazione.

Come e quando nasce la Resistenza Italiana

La seconda guerra mondiale inizia il 1 settembre 1939, con l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche.

Per quasi un anno l'Italia non vi partecipa. Poi,

improvvisamente, il 10-6-1940, dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra, e entra nel conflitto a fianco dei tedeschi. Mussolini prende questa decisione perché è convinto che il conflitto stia ormai per finire con la vittoria tedesca e che «sarebbe bastato il sacrificio di un pugno di uomini» per partecipare al tavolo delle trattative come vincitore.

Gli eventi, però, non andranno in questo senso. Tedeschi ed italiani all'inizio sembrano non trovare ostacoli e dilagare in tutta Europa. Poi, tra il novembre e il gennaio '43, con la battaglia di Stalingrado, le cose cambiano. Gli Stati Alleati e le popolazioni dei paesi occupati bloccano l'avanzata dell'Asse italo-tedesca e iniziano una inarrestabile offensiva. Il 9 luglio 1943 anche l'Italia è invasa dalle truppe anglo-americane. La crisi economica, aggravata dai bombardamenti e dai patimenti di tre anni di guerra, fa aumentare l'insofferenza verso il fascismo nella popolazione italiana, che aiuterà l'avanzata degli eserciti alleati.

La notte del 25 luglio 1943 il Gran Consiglio



Scena del 25 Aprile.

approva a maggioranza una mozione che, invitando il re ad assumere il comando dell'esercito, di fatto destituisce Mussolini. Seguono l'arresto del duce, la nascita del Governo Badoglio, la fuga del re e dello stesso Badoglio a Brindisi, in zona sicura, lasciando senza ordini e direttive i reparti dell'esercito italiano sparsi su tutti i fronti.

L'8 settembre viene reso noto l'armistizio firmato dal nuovo governo italiano: la guerra contro gli Alleati è finita. Gli italiani però continueranno a combattere finché i tedeschi, che nel frattempo hanno occupato militarmente la nostra nazione, non ne saranno completamente cacciati.

A questo punto l'Italia è divisa in due parti: il sud già liberato, e il centro-nord, occupato dai tedeschi. Essi ben presto (il 10 settembre) libereranno Mussolini e lo imporranno a capo di un governo da loro riconosciuto e a loro alleato. Tutti gli uomini in età delle armi sono obbligati ad arruolarsi nella milizia fascista e le popolazioni devono - nuovamente - aderire al fascismo, stavolta protetto anche dai mitra dei tedeschi: è la Repubblica di Salò.

La lotta armata contro i tedeschi e i fascisti è la Resistenza Italiana. Che perciò ha una periodizzazione precisa - dall'8-9-43 al 25-4-45 - e ideali altrettanto chiari: la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la fine del fascismo, il ripristino delle istituzioni democratiche in Italia, con una nuova Costituzione.

La Resistenza dura quasi due anni ed è una guerra combattuta ad armi impari: i tedeschi e i fascisti padroni delle piazze e con eserciti e mezzi illimitati, i partigiani con formazioni spontanee, male armate e nascoste sulle montagne.

Sono i *Ribelli per amore*, come li definisce, includendo se stesso, il partigiano bresciano Teresio Olivelli.

Molti moriranno, ma i loro compagni saranno via via sempre di più, e vinceranno. Perché dietro di loro c'è l'appoggio - non solo morale - della gente comune, che è una componente indispensabile della Resistenza.

Le scelte e il sacrificio dei soldati

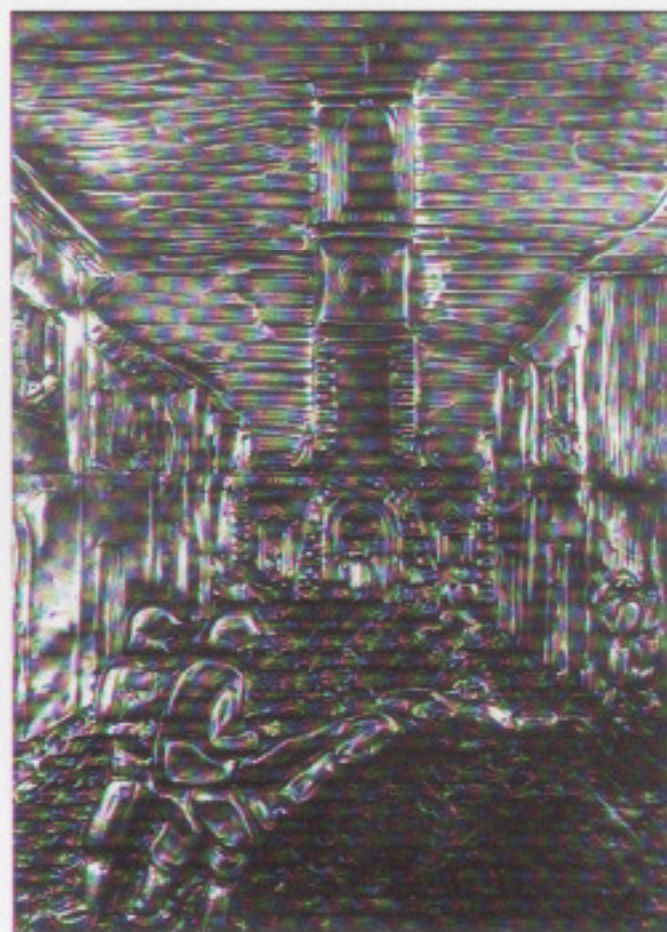
Tornando adesso alla domanda iniziale, come han passato, allora, questa lunga nottata i Travagliatesi? Certamente nella paura, nel lutto, e in tanti casi anche nella miseria. Una situazione drammatica in cui però è cresciuto un humus antifascista che ha portato molti a partecipare al vasto fenomeno -

che non è solo militare - della Resistenza Italiana. Il lievito per questa maturazione fu dato dai soldati. Durante la guerra da gran parte delle famiglie travagliatesi era partito almeno un soldato al fronte. E nelle case, naturalmente, si continuava a soffrire e a sperare per la loro sorte.

Dopo l'8 settembre, nel momento in cui si credeva che la guerra fosse finita, però, non erano tornati. Forse erano già morti, se no erano stati spediti nei campi di prigionia della Germania o della Polonia, perché - e questo fu per molti una sorpresa - avevano deciso di combattere contro i tedeschi e i fascisti.

Avevano cominciato - lo stesso giorno dell'8 settembre - gli uomini della divisione Acqui, dislocati nelle isole del Mediterraneo e dello Jonio, in gran parte a Cefalonia.

Lasciati senza ordini dalla fuga del re e di Badoglio, di fronte all'intimidazione di resa fatta loro dai tedeschi militarmente predominati, il loro comandante, il gen. Gandin, li invita - caso unico nella storia militare - ad esprimere con un referendum la loro decisione.



L'uccisione di G. Berardi

La risposta è unanime: decidono di combattere contro i tedeschi.

Dopo nove giorni di resistenza, assediati da ogni lato, vengono sterminati. Cinquemila uomini sono fucilati sul posto. Nei giorni successivi altre migliaia sono passati per le armi, a gruppi di 300 e 500 alla famosa Casa Rossa di San Teodoro. Muoiono in questo modo 10.260 soldati, dei quali 150 bresciani. I sopravvissuti sono avviati ai lager tedeschi.

Cose simili accadono sugli altri fronti. I soldati rifiutano di continuare a combattere accanto ai tedeschi e per questo vengono avviati ai lager militari.

Racconta **Lino Monchieri**, bresciano di radicate frequentazioni travagliatesi:

«Dal mezzo cingolato scendono quattro tedeschi con le armi spianate. Per mezzo di un interprete ci radunano e senza tanti preamboli ci pongono due domande perentorie:

- Volete combattere al nostro fianco e schierarvi contro i traditori badogliani?

- Volete resistere alle nostre forze ed essere passati per le armi?

Mezz'ora per decidere. Momenti terribili che ci gettano in un grande sconforto. Scaduto il tempo i tedeschi ci ripropongono una sola domanda: la prima. Nessuno di noi fa un passo avanti. Incolletti, ci fanno rientrare nei cameroni, sprangano le porte, pongono sentinelle a impedirci ogni via di scampo.

Due giorni restiamo isolati, abbandonati a noi stessi, digiuni; il terzo giorno, dopo averci umiliato con l'imposizione della consegna delle armi, danno l'ordine della partenza».

Già lungo la strada che li dovrebbe portare in Germania muoiono migliaia di soldati. Tra di essi due travagliatesi: **Gianbattista Alberti** e **Francesco Tegoletti**. Caricati su una nave diretta al lager di Sinfra, affonderanno lungo il tragitto.

Queste sono le notizie che arrivano nelle case dei Travagliatesi alla fine del '43. Poi, quasi a fugare ogni dubbio, ci saranno conferme precise: nei lager ai soldati viene offerta la possibilità di tornare in Italia, purché, ovviamente, si uniscano all'esercito della Repubblica di Salò. E loro - praticamente sempre - rifiutano.

Racconta uno di essi:

«Il tedesco, con voce stridula, grida e l'interprete traduce:

- Chi non è fascista alzi la mano.

Eravamo in duemila, consapevoli che stavamo per decretarci un destino di sofferenze e forse di

morte, ma tutti, non uno escluso, abbiamo alzato la mano: era un selva di braccia e in quell'istante supremo ci siamo sentiti noi. L'ufficiale domanda ancora:

- Da dove vengono?

- Da tutti i fronti; è stata la risposta».

Nei lager militari, per i circa due anni della Resistenza, furono internati 600.000 italiani. Cinquantamila, fra cui circa 1000 bresciani, vi morirono. Anche due travagliatesi, **Felice Baldini** e **Giovanni Zugno**, sono indicati nell'elenco ufficiale dei bresciani morti nei campi di prigionia tedeschi. Baldini a Fallingbomel, Zugno a Goerlitz.

La partecipazione della popolazione travagliatese alla Resistenza

Aperta la strada dalle scelte dei soldati - che per loro erano però i mariti, i figli, i fratelli e gli amici - entra nelle famiglie travagliatesi (ma è la storia di tanti paesi dalle medesime caratteristiche) una sempre più vasta coscienza antifascista.

Si tende ad espandere una rete, fatta da sofferenze comuni, di comprensioni reciproche, sicuramente di intese, di complicità, e di azioni conseguenti: è la partecipazione alla Resistenza di una popolazione che non può agire direttamente, ma che sa da che parte stare e che, dove può, ostacola il fascismo e ne accelera la caduta.

Ci sono, a Travagliato, famiglie che - rischiando la vita - nascondono nella propria casa, e poi avviano alle montagne, antifascisti e soldati alleati scappati dai campi di prigionia o che hanno perso i collegamenti coi propri comandi.

Solo alla **Cascina Sabbionera** durante il periodo della Resistenza vengono nascosti, e poi smistati, più di 150 "prigionieri". Alla fine della guerra **Battista** e **Giulia Colosio** riceveranno un riconoscimento firmato dal Generale Alexander, comandante dell'esercito anglo-americano sul fronte italiano, quale *"attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati, per averli messi in grado di evadere o di evitare di essere catturati dal nemico"*. Ma ci sono testimonianze di casi simili, anche se non ufficialmente riconosciuti.

Avendo già aiutato i «prigionieri» alleati, diventerà naturale più tardi, nascondere i propri soldati che, scappati dai lager bombardati, tornavano a casa prima della fine della guerra.

Si trattava di salvarli dall'ordine (emanato da Giorgio Almirante) in base al quale chiunque era in età

d'armi doveva presentarsi alla milizia di Salò, o essere fucilato sul posto. Saranno nascosti sotto i mucchi di legna, di paglia e di fieno, di cui erano piene le nostre case contadine.

* * *

Certo, ciò che è mancato è stata una presa di coscienza collettiva.

Ma per arrivare a questo sarebbe stato necessario avere anche delle guide, dei leaders, dei punti di riferimento politici o religiosi, che a Travagliato non ci furono. Né era facile che ci fossero, perché le istituzioni erano ancora quelle fasciste, mentre i rinascenti partiti democratici, che a livello nazionale erano uniti nel Comitato di Liberazione Nazionale e guidavano la Resistenza, qui non erano ancora attivi. Il risultato fu che l'antifascismo, nato nelle famiglie, non fu mai coordinato né vissuto come un patrimonio comune.

Così non è certo un caso, in questo contesto, che le morti di due giovani travagliatesi (l'uno, **Gian Battista Berardi**, mentre da solo, in via Napoleone, vuole fermare un reparto di tedeschi; l'altro, **Daniele Salvi**, mentre ad Ospitaletto partecipa

all'esproprio di merci e di armi dei miliziani) siano delle morti solitarie.

Forse è azzardato dire che le loro siano due storie che appartengono alla Resistenza. E forse non è neanche giusto accomunarli. Certo sono due casi di ribellione al nazismo e al fascismo, nati nel contesto che abbiamo prima descritto.

Epilogo

Travagliato è forse l'unico paese italiano che ha una via dedicata al 26 aprile e non al 25, giorno della Liberazione. Ciò è dovuto al fatto che si è voluto privilegiare la storia locale rispetto a ciò che la Liberazione ha rappresentato per la nazione. Qui infatti le truppe tedesche e i militari, che scappavano sotto l'incalzare dei partigiani e degli eserciti alleati, sono passati il giorno 26 aprile.

Anche questo è il segnale di un modo un po' troppo individualista di coltivare la memoria storica.

Luigi Salvi

Le fotografie riproducono formelle in rame sulla resistenza, realizzate dagli alunni della scuola media di Travagliato, con la guida della prof. Ornella Aberi in occasione del trentesimo anniversario della Liberazione.



PALAZZO CORADELLI-COVI, DETTO "RUSSIA"

*Uno dei più rappresentativi edifici
civili cinquecenteschi di Travagliato*

Premessa

Come già anticipato nel precedente numero di questa rivista, dopo una rapida panoramica illustrata dell'epoca neoclassica e delle influenze vantiniiane in alcuni edifici del nostro paese, dedichiamo ora un piccolo saggio storico-architettonico ad uno dei più rappresentativi edifici civili cinquecenteschi di Travagliato ripromettendoci di continuare nei numeri successivi l'illustrazione di altri edifici notevoli.

Il nome

Non è facile stabilire con certezza in quale momento il palazzo abbia preso il nome di "RUSSIA". È possibile ritenere che sia successo nell'immediato dopoguerra, come per "COREA", "STATI UNITI", "PICCOLO GIAPPONE", altri nomi dati a quartieri di Travagliato sull'onda delle definizioni popolari influenzate da avvenimenti storici.

Giuseppe Bertozzi avanza l'ipotesi di una deformazione del nome ROGGIA.

I costruttori Coradelli e Covi

È accertato che i primi proprietari del palazzo furono i Coradelli, antica famiglia derivata dai Ducco, feudatari di Trenzano (dei quali resta una imponente torre situata fra Berlingo e Trenzano). In documenti antichi i Coradelli vengono spesso chiamati de Coradelli de Duchis e molti membri della famiglia portano il nome di Gianducco.

Sono nobili di campagna, sacerdoti, fisici (medici), militari, con discrete proprietà terriere fra Macclodio, Trenzano e Travagliato. Secondo il conte Luigi Lechi è Gerolama, moglie di Camillo Coradelli, a portare questa proprietà nella famiglia. Si veda la data sulla facciata: A.D.MCLXXXIII (Anno del Signore 1584).

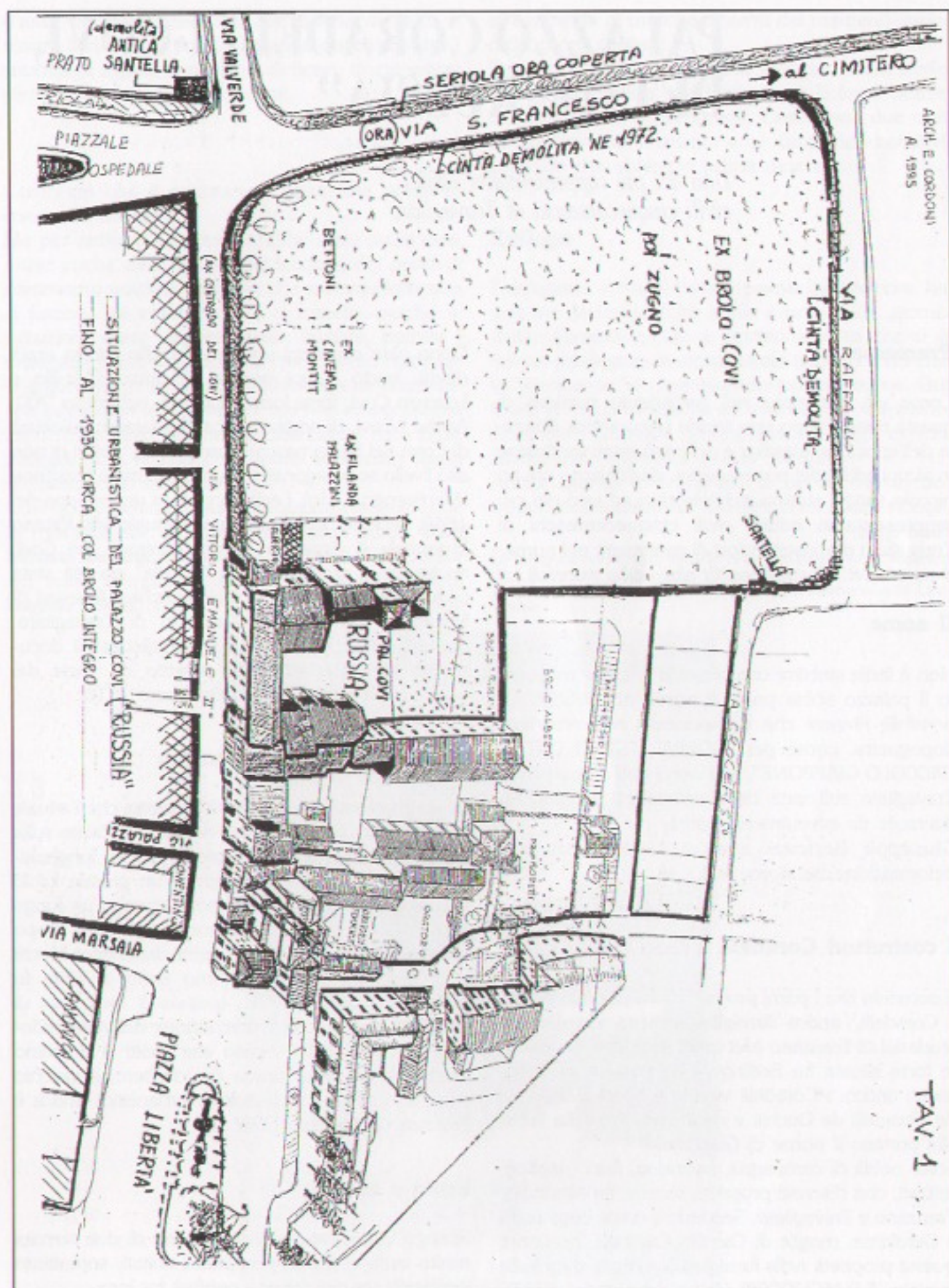
Dopo oltre cent'anni un altro Camillo, senza eredi diretti, lasciò i suoi beni a Vincenzo, Camillo e Lorenzo Covi, forse lontani parenti, nel primo '700. Anche i Covi, di origine antica (feudatari medioevali di Covo nel bergamasco), erano nobili terrieri di non alto livello se paragonati alle grandi famiglie bresciane (Martinengo, Calini, Lechi, ecc...). In una mappa del 1840, recentemente ritrovata, l'attuale via Vittorio Emanuele è chiamata ancora contrada dei Covi, anche se, a quell'epoca, la "Russia" era già stata ceduta dagli eredi dei Covi, i marchesi Guerieri di Mantova, alla famiglia Zucchetti di Travagliato. Sempre Giuseppe Bertozzi ha rintracciato il documento della cessione del palazzo da parte dei Guerieri alla famiglia Zucchetti (anno 1818).

Situazione urbanistica antica

La già citata mappa del 1840 dimostra che l'attuale "Russia" era l'ultimo edificio del centro abitato sulla destra della via: la continuazione era un lunghissimo muro di cinta che chiudeva un grande brolo fino all'attuale via Raffaello, costeggiando un lungo tratto dell'attuale via San Francesco d'Assisi. Dopo l'edificazione della filanda Palazzini, del cinema Montit e di due ville private, l'ultimo tratto di cinta fu abbattuto negli anni '70, quando il brolo era di proprietà Zugno, con la formazione del viale pedonale per il cimitero. Penso che molti si ricordino ancora, a filo della strada del cimitero, il vecchio muro in ciottoli. La situazione urbanistica antica è illustrata dal disegno (TAV. 1).

Brolo e Breda

Ritengo utile dare una spiegazione di due termini molto usati e ricorrenti in centri abitati, soprattutto lombardi, termini talvolta confusi tra loro.



ARCH. E. GORDON
A. 1995

TAV. 1

BROLO: dal latino medioevale "brogilum", vocabolo di origine celtica (Celti sono in genere popoli del nord Europa e dell'antica Francia): orto cintato, frutteto - da cui "BROLETTO" (edificio pubblico edificato su un brolo).

BREDA: dal latino medioevale "braida": campo adiacente alla città, coltivato a prato.

La celebre accademia di Brera a Milano, sorge su una antica "Braida".

Descrizione degli edifici

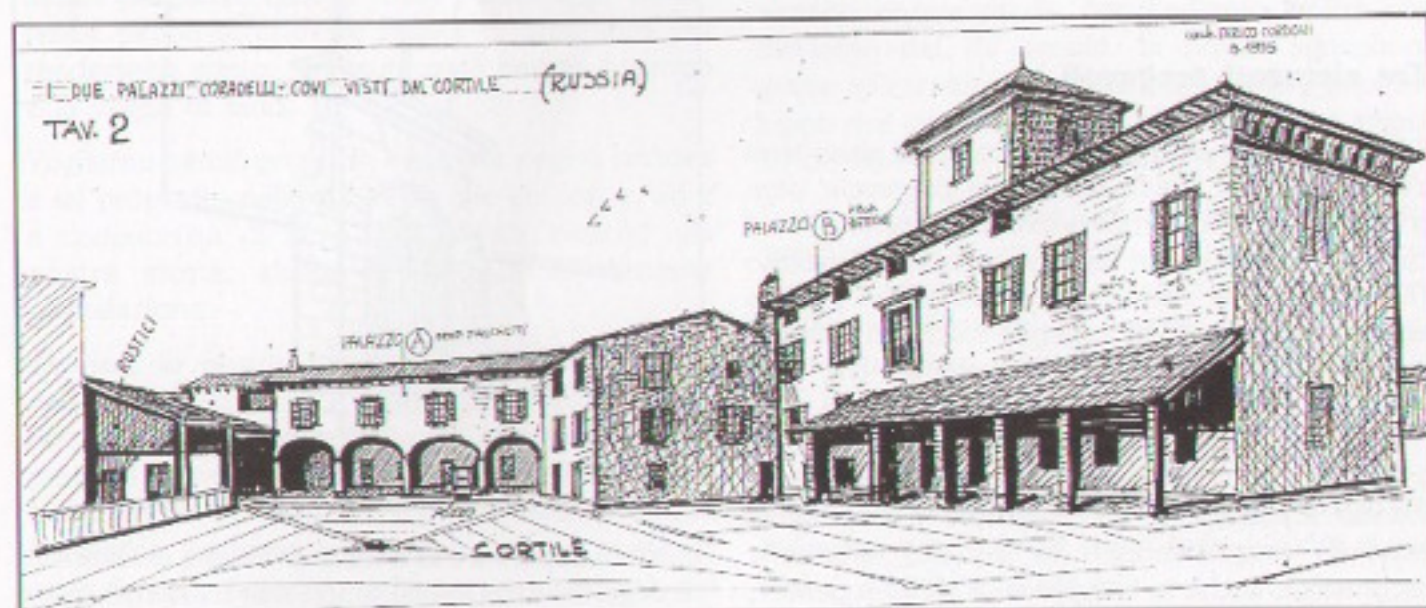
I palazzi in realtà sono due, con caratteristiche molto diverse fra loro, uniti da un corpo rustico. Il primo palazzo, proprietà Albertini e Facchetti (palazzo A, TAV. 2) ha la facciata sulla via Vittorio Emanuele, caratterizzata da grande semplicità, con piccole finestre molto alte da terra (ora murate, quelle attuali sono state aperte in epoca recente) senza contorni. Notevole invece il contorno del portone in marmo bugnato, con arco a tutto sesto, sovrastato da un balconcino con mensole in botticino e ringhiera

sono coperte da strati di imbiancature successive. Una scala in pietra non imponente ma molto caratteristica, con archetti e voltini a crociera, porta al primo piano, composto da alcune stanze e da una lunga galleria che si affaccia sul cortile. Tutti i soffitti sono a travetti e cassettoni dipinti a vari colori, con motivi geometrici, in cattivo stato tranne uno ancora brillante. I pavimenti sono ancora con il loro cotto originale. La scala porta poi alla soffitta, che appare essere stata abitata, coperta con travetti in legno e tavole di cotto sigillato.

A questo piano vi è anche una latrina sicuramente molto antica, forse quella originale.

Il secondo palazzo, di proprietà Bettoni (palazzo B, TAV. 2), è di proporzioni imponenti e appare non terminato. Si affacciava a nord sul grande brolo, ora scomparso, e a sud sulla corte interna.

Nella tipologia richiama il palazzo Verduro-Paterlini di via Ziliani, essendo un corpo semplice senza porticato (quello attuale è un'aggiunta molto rustica e recente), caratterizzato da una grande torre centrale che emerge dal tetto (due lati non traforati dai colombari). L'intenzione del costruttore, non portata

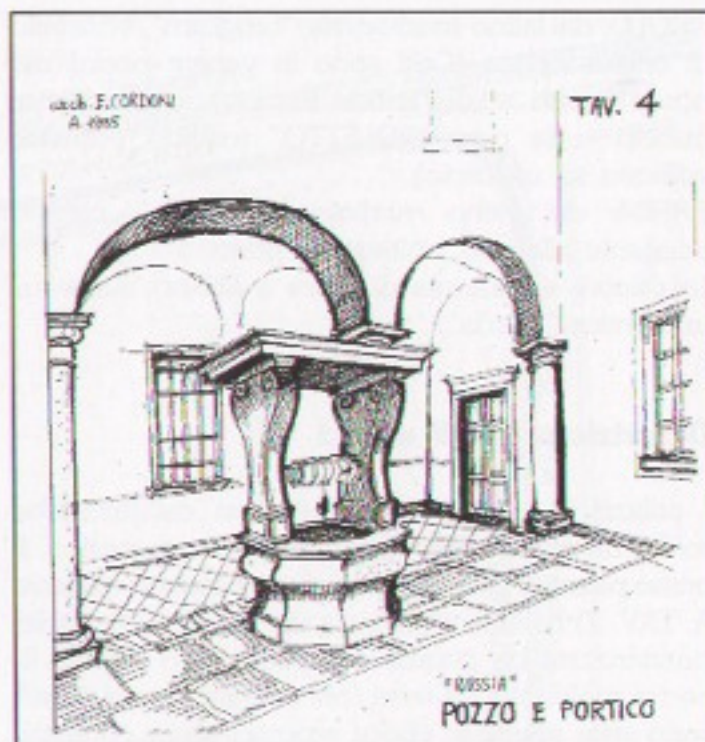
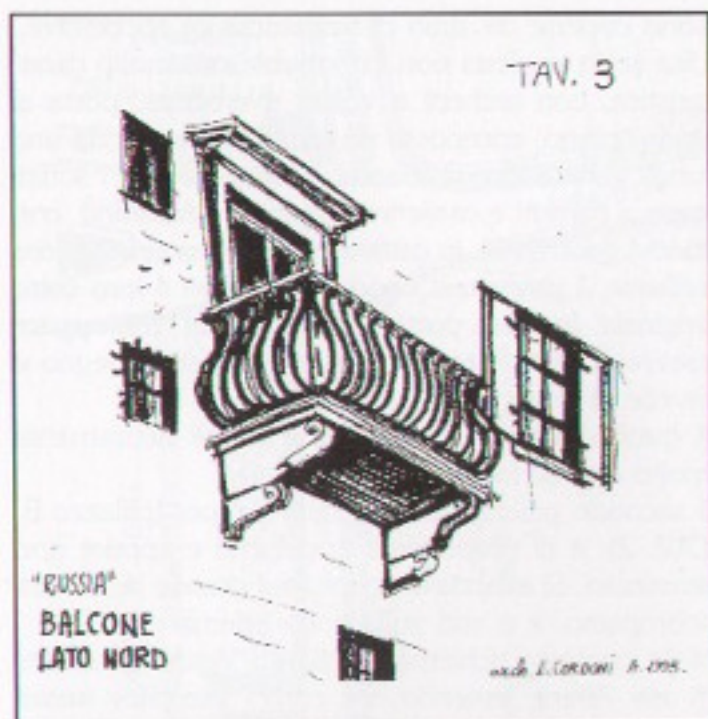


curvilinea. Molto più interessante il prospetto interno sul cortile il cui elemento predominante è il porticato a quattro archi (disuguali) ribassati, sostenuti da eleganti colonne tuscaniche in botticino.

Il soffitto è a volta a crociera: la mancanza dei tiranti in ferro ha provocato un cedimento delle colonne, ormai non più in asse verticale, con non piccolo rischio di crollo. L'interno è pure interessante: al piano terra vi sono tre saloni a volta (due sono tramezzati e soffittati ma recuperabili). Nel terzo salone è ancora presente un grande camino a cornice, mentre le decorazioni, sicuramente esistenti,

a termine, era veramente ambiziosa: i resti della forte cornice a mensoloni del tetto, di alcuni contorni marmorei veramente di buon livello, lo scalone ampio e scenografico, testimoniano la volontà di adeguarsi a tipologie importanti.

L'interno presenta al piano terra un grandioso salone a volta, che occupa una buona metà dell'edificio, a destra dello scalone che porta al primo piano, a sua volta composto da stanze con soffitti in legno e pavimento in cotto originale. Una stanza si affaccia a nord ad un bel balconcino sostenuto da mensoloni in pietra, con ringhiera curvilinea (TAV. 3).



L'eliminazione del brolo e l'edificazione a breve distanza hanno cancellato una vista sicuramente scenografica del complesso dei due palazzi.

Tre elementi pregevoli

IL POZZO. Sotto un'arcata del porticato al piano terra c'è un pozzo di fattura veramente pregevole, ottagonale, con volute marmoree che sostengono il curlo, e coperto da un lastrone sempre in botticino (TAV. 4). Come sempre, il pozzo in un palazzo antico ha fatto nascere leggende fosche di passaggi segreti o di assassinii: è più probabile che l'uso fosse quello più naturale, l'attingere acqua.

IL PORTALE. L'ingresso alla proprietà Albertini di via Vittorio Emanuele è un pregevole e imponente esempio cinquecentesco di portale, raramente riscontrabile anche in complessi di livello superiore; il grande arco è sostenuto da pilastri marmorei lavorati a finti blocchi ed affiancato da eleganti volute. Tre obelischi slanciati sovrastano il forte cornicione di copertura (TAV. 5).

Le condizioni attuali

Il complesso è veramente in cattivo stato: in alcune parti siamo al limite del crollo, specialmente per il palazzo interno, il cui tetto sfondato mette a rischio l'intero edificio.

Il recupero naturalmente si presenta molto impe-



gnativo, eppure c'è la fortuna di trovare un ambiente degradato ma intatto e non mai manomesso nei secoli. È raro trovare un edificio bloccato al suo stato finale d'uso originario, con decorazioni, soffitti, pavimenti, tetto, ancora esistenti anche se malconci (la soffittatura dei saloni al piano terra è facilmente eliminabile).

Con un recupero urbanistico si potrebbe persino ripristinare una corte a nord, ridando respiro e prospettiva alla facciata più interessante, quella che guardava all'antico brolo. Sarebbe veramente un'opera meritoria, tale da cambiare e ridare uso vitale a un "buon pezzo" di paese, ora tristemente abbandonato.

Enrico Cordoni

SU DUE LAPIDI, DATE STORICHE E NOMI DEI SINDACI

Una proposta per ricordare la nostra storia civile

Quali sono le date più importanti che hanno segnato la storia politica e civile di Travagliato? Quali i fatti che hanno impresso svolte al nostro vivere civile?

Sono domande che si pongono, crediamo, quanti hanno qui le loro radici o si sentono comunque parte della nostra comunità.

Santina Corniani, nel volume "Storia di Travagliato" indica parecchie date e molti personaggi; basterebbe perciò scorrere le pagine di quel libro per rendersene conto. Non tutti però hanno il tempo e la voglia di farlo.

Vogliamo perciò proporre in queste pagine un'idea a tal proposito nella speranza che chi legge, ed è a conoscenza di altre date e fatti inerenti alla nostra storia, abbia la cortesia di darcene segnalazione.

Un'idea, la nostra, che è scaturita all'indomani della ristrutturazione di tutto il complesso dell'edificio municipale, in cui furono apposti in alcuni punti lo stemma comunale e un bel leone di S. Marco in pietra. Simbolo, il primo, della bellicosa o pacifica, industrie indole della nostra gente (si veda il primo fascicolo della presente rivista), del dominio della Serenissima Repubblica di Venezia sul nostro territorio per ben quattro secoli, il secondo. Sculture che, oltre ad una funzione estetica, hanno dunque un preciso significato storico.

Per completare, o meglio, per aggiungere un'altra tessera al complesso e mai completo mosaico della nostra storia, oltre ai due simboli citati, suggeriremmo di apporre due lapidi in un punto all'esterno del quadrilatero che costituisce il complesso municipale ed altre due identiche all'interno della sala del Consiglio Comunale.

Su queste lapidi dovrebbero essere riportati sinteticamente gli avvenimenti più significativi della nostra storia locale e la lista dei nomi dei consoli, podestà e sindaci che, nel corso dei secoli, hanno amministrato il Comune.

Scopriamo così, sulla base degli estremi cronologici, che abbiamo notizie dell'esistenza di Travagliato, da almeno dodici secoli. Scopriamo altresì di avere notizie di nostri amministratori da almeno cinque secoli. Apprendiamo inoltre che, dall'inizio del XV secolo, la nostra agricoltura, grazie all'escavazione delle rogge, ebbe uno sviluppo mai conosciuto prima, che diede un impulso decisivo all'economia del paese.

Tutto ciò si potrebbe concentrare allora in due lapidi, dando la possibilità a tutti di conoscere, senza eccessiva fatica e spreco di tempo, almeno le date fondamentali che hanno segnato lo scorrere tormentato e lieto (ma più quello che questo) della nostra più che millenaria storia.

Megalomania, potrebbe definirla qualcuno.

Senza falsa modestia, noi crediamo che sia un'idea utilissima e istruttiva e che il costo - come si suol dire - varrebbe la candela.

Crediamo sia ipocrita nascondere che, tra amministratori e amministrati, non v'è differenza sostanziale nell'ignorare (fatte salve le eccezioni) anche i fatti salienti che hanno costellato il nostro passato.

Questo non è detto con spocchia cattedratica, ma con la consapevolezza di quanto ancora tutti ignoriamo della nostra storia locale.

L'idea verrà accolta?

Giuseppe Bertozzi



Alcune date storiche fondamentali

Anno 791 - Treviade è corte rurale.

Anno 841 - La corte di Treviade è proprietà dei monaci benedettini di S. Faustino Maggiore di Brescia.

Anno 1043 - Alcuni fondi in territorio di Treviade vengono ceduti dal Vescovo Olderico all'abate Paterio del monastero di S. Pietro in Monte Orsino (Serle) per la loro bonifica.

Anno 1311 - Travajado è saccheggiata dai Ghibellini che ne occupano la Rocca.

Anno 1329 - Travajado è assoggettato alla signoria di Azzone Visconti.

Anno 1402 - Travajado passa sotto la signoria di Pandolfo Malatesta.

Anno 1417 - Termina l'escavazione della roggia Travagliata.

Anno 1420 - Travajado è riconquistato da Filippo Maria Visconti.

Anno 1427 - Travajado passa sotto il dominio veneto.

Anno 1428 - Travajado per la prima volta fa atto di fedeltà alla Serenissima Repubblica di Venezia.

Anno 1441 - Travajado è saccheggiato da Francesco Sforza.

Anno 1453 - I veneti riconquistano la Rocca e saccheggiano il paese.

Anno 1509 - A Travajado è pattuita la resa di Brescia a Luigi XII re dei francesi.

Anno 1512 - Viene scavata la seriola Castrina.

Anno 1540-1560 - Viene scavata la seriola nuova.

Anno 1630-1631 - La peste uccide metà della popolazione.

Anno 1701-1707 - Travaleado è più volte saccheggiato da tedeschi e francesi.

Anno 1797 - Caduta la Repubblica veneta Travagliato è incluso nella Repubblica Cisalpina.

Anno 1814 - Travagliato passa sotto l'Imperial Regio Governo Austriaco.

Anno 1859 (maggio) - Travagliato, liberato dagli austriaci, elegge il primo libero consiglio comunale.

Anno 1859 (giugno) - Napoleone III, re dei francesi, è ospite a Travagliato con il suo quartier generale e qui lo viene ad incontrare Vittorio Emanuele II alla vigilia della vittoriosa battaglia di S. Martino e Solferino.

Anno 1927 - L'Amministrazione comunale passa dalle mani della giunta municipale a quelle del podestà.

Anno 1927 - Travagliato è collegato con la tramvia Brescia-Orzinuovi-Soncino.

Anno 1945 (26 aprile) - Travagliato, liberato dai tedeschi e fascisti, elegge un nuovo libero consiglio comunale.



Primi cittadini

Anno 1449 - Gerardo Fasano	Console	Anno 1856 - Montini Fortunato	Sindaco
Anno 1630 - Campana Vincenzo	Sindaco	Anno 1859 - Maj Andrea	Sindaco
- Lantana Bartolomeo	Rasonato	Anno 1864 - Rota Filippo	Sindaco
- Colosio Alfonso	Rasonato	Anno 1875 - Maj Andrea	Sindaco
Anno 1652 - Ghidoni Gabriele	Console	Anno 1889 - Cadeo Felice	Sindaco
- Cararia Adriano	Console	Anno 1891 - Ziliani Francesco	Sindaco
Anno 1632 - Bazzardi Scipione	Console	Anno 1893 - Sandrini Luigi	Sindaco
Anno 1722 - Derada Vincenzo	Sindaco	Anno 1889 - Cadeo Eugenio	Sindaco
- Zogno Giuseppe	Sindaco	Anno 1900 - Mazzocchi Giovanni	Sindaco
Anno 1727 - Barucco G. Battista	Sindaco	Anno 1909 - Frugoni Giuseppe	Sindaco
Anno 1737 - Uberti Carlo	Sindaco	Anno 1915 - Bonomelli Emilio	Sindaco
Anno 1752 - Covi Tito	Sindaco	Anno 1920 - Comiani Latino	Sindaco
- Usupini Ignazio	Sindaco	Anno 1921 - Nolini Nicola	Sindaco
Anno 1769 - Mornetti Giovanni	Sindaco	Anno 1925 - Mazzocchi Andrea	Sindaco
- Marchetti Giuseppe	Sindaco	Anno 1926 - Cadeo Enrico	Sindaco
Anno 1782 - Prati G. Battista	Sindaco	Anno 1927 - Cadeo Enrico	Podestà
- Mornetti Giovanni	Sindaco	Anno 1945 - Comiani Latino	Sindaco
Anno 1788 - Bertulli Carlo	Sindaco	Anno 1946 - Bonomelli Mario	Sindaco
- Ziliani Pietro	Sindaco	Anno 1956 - Bignotti Giuseppe	Sindaco
Anno 1794 - Derada Battista	Sindaco	Anno 1964 - Campana Virgilio	Sindaco
- Zini Francesco	Sindaco	Anno 1970 - Nicolini G. Bruno	Sindaco
Anno 1798 - Carrara Flaminio	Sindaco	Anno 1981 - Bertozzi Aurelio	Sindaco
Anno 1800 - Domenighini Bortolo	Sindaco	Anno 1987 - Paterlini Domenico	Sindaco
Anno 1815 - Dusini Bartolomeo	Sindaco	Anno 1991 - Buizza G. Luigi	Sindaco
Anno 1838 - Domenighini Bortolo	Sindaco	Anno 1995 - Bertozzi Aurelio	Sindaco
Anno 1843 - Frascio Carlo	Sindaco		

I TRAVAGLIATESI DI VIGOLO

L'interesse alla storia di Travagliato esce dal paese

C'è un paesino in provincia di Bergamo, in posizione amena sul lago d'Iseo, dove si parla un dialetto più vicino a quello bresciano che a quello bergamasco.

Il paesino è Vigolo, 700 abitanti, 600 metri di altitudine, posizionato ai piedi del monte Bronzone. Motivo di tale singolarità è da attribuire alle antiche occupazioni dei Vigolesi: boscaioli, carbonai, pastori, ma soprattutto mandriani.

Il mandriano (malghès) in genere era proprietario di pochi capi di bestiame, ma il foraggio locale era del tutto insufficiente, perciò veniva praticata la transumanza: d'estate le mandrie venivano portate sull'alpe (mut), d'inverno e di primavera scendevano al piano (brehana), il tutto per trovare pascoli e fieno.

La pianura più battuta dai mandriani di Vigolo era quella bresciana e le località più frequentate era-

Nella seconda metà dell'ottocento molte famiglie di "Bergamini" (anche così erano chiamati i mandriani delle vallate bergamasche) si trasferirono con il loro "capitale", le mandrie, nei paesi della bresciana. Alcune famiglie diventarono affittuarie, altre possidenti acquistando terreni.

Questa presenza a Travagliato e nella pianura bresciana avrà un'importanza tale da portare i Bergamini a diventare, nel primo dopoguerra, i maggiori proprietari fondiari, subentrando in questo ruolo ai proprietari borghesi.

L'archivio parrocchiale di Travagliato contiene numerose testimonianze della presenza dei Vigolesi. Citiamo un esempio tratto dal registro matrimoni: "9 settembre 1881 Bini Filippo di Antonio e fu Colosio Francesca qui nato e domiciliato, nubile, cattolico, possidente, ha contratto matrimonio con Bettoni Margherita nata a Vigolo qui

La famiglia di S. Bettoni al Dos di Sotto, Vigolo, mandriani Cognome, Nome, Patronimi e dimora		Epoca di nascita		Epoca di morte		dimora	
Cognome del Dos di Sotto		Epoca di nascita		Epoca di morte		dimora	
1. Bettoni Filippo di Antonio e fu Colosio, nato a Vigolo il 10-11-1809, qui il piano...	17. Xbre. 1748 C.C.C. 10	Figlio 1848	Don Antonio, Colosio				
2. Bettoni Maria di Antonio e fu Colosio, nata a Vigolo il 10-11-1809, qui il piano...	27. luglio 1785 C.C.C. 14	Figlio 1818	Don Antonio, Colosio				
3. Bettoni Maria di Antonio e fu Colosio, nata a Vigolo il 10-11-1809, qui il piano...	18. Xbre. 1800 C.C.C. 15	Figlio 1836	Don Antonio, Colosio				
4. Bettoni Maria di Antonio e fu Colosio, nata a Vigolo il 10-11-1809, qui il piano...	21. Xbre. 1806 C.C.C.	Figlio 1837	Don Antonio, Colosio				

no Travagliato, Castrezzato, Ospitaletto e Castegnato.

I rapporti che si venivano a creare tra i mandriani e la popolazione della "bassa" erano tali che era frequente la celebrazione di matrimoni fra Vigolesi e Travagliatesi.

domiciliata, nubile, possidente, figlia di Angelo e Maria Martinelli, alla presenza di me Orlandelli Dionigi Arciprete e dei testimoni noti e idonei Zanotti Giacomo e Bettoni Luigi".⁽¹⁾

La sposa Margherita era nata il 20-6-1862 in località "Dos di sotto" a Vigolo, la sua era una

famiglia di mandriani e possidenti. Osservando il bellissimo "stato d'anime" del 1829 della parrocchia di Vigolo⁽²⁾ si nota come la transumanza incidesse in maniera notevole sugli accadimenti famigliari. Da questo documento si apprende che i nonni di Margherita, Bettoni Giuseppe e Vitali Orsola, si sposarono durante la transumanza il 18 giugno 1827 a Lograto; inoltre la nonna Orsola, che era originaria di Fonteno (BG), era nata nello stesso periodo dell'anno a Cizzago il 31 settembre 1806.

Vigolo è un paese che è sempre stato caratterizzato da un importante fenomeno di emigrazione, ma le radici rimangono. È per questo che i Vigolesi organizzarono la prima festa dell'emigrante nel 1964⁽³⁾, replicandola nel 1975 con la pubblicazione di un simpatico libretto che riportava in coda un elenco di famiglie emigrate con l'indicazione degli indirizzi. Fra le molte famiglie trasferite nel bresciano più d'una risultava residente a Travagliato:

Belometti Rosa in Maninfiori fu Giovanni - Via Napoleone, 6

Bettoni Dario - Piazza Cavour, 48

Bettoni Giuliano - Piazza Cavour, 48

Bettoni Lino - Piazza Cavour, 48

Bettoni Maria - Piazza Cavour, 48

Cadei Serafina fu Mansueto in Braga

Colosio Annetta ved. Bettoni

Vitali Giovanna ved. Cadei (Marù) - Via Mulinelli.

A prescindere da questi pochi nomi, rimane il fatto che le famiglie travagliatesi dei Bettoni, Cadei, Colosio, Consoli, Danesi, Martinelli, Lazzaroni e Vitali hanno nella maggior parte dei casi una comune origine più o meno antica nel piccolo paese sul lago d'Iseo.

Osvaldo Benedetti

Darfo 6.10.1995

Bibliografia:

- Pietro Calini Ibba, *L'evoluzione della proprietà fondiaria a Brescia nel XIX secolo*, in "Civiltà Bresciana", n. 2, Brescia 1995.

(1) Archivio Parrocchiale di Travagliato (BS).

(2) Archivio Parrocchiale di Vigolo (BG).

(3) Comitato Festa Emigrante "Vigolo ieri e oggi", Gorle (BG) 1975.

ANCORA LA PIAZZA...

*... in un'immagine inconsueta trovata
nell'archivio di casa Bendiscioli in Passirano*

Nel precedente numero di "Travagliato, passato e presente" concludevo l'articolo che commentava un'immagine della piazza in questo modo: "Ma come appariva in quell'anno l'altro lato della piazza? E chi c'era? Ve lo proporremo sul prossimo numero...".

Ed eccomi qui a mantenere la parola data proseguendo il viaggio dentro la piazza di Travagliato con la proposta di una nuova immagine, non soltanto inedita, ma anche inconsueta. È difficile, infatti, trovare fotografie che propongano la piazza da questo varco sud-occidentale, che ha anche il pregio di completare la contemporanea "visione" pubblicata sull'ultimo numero. Siamo intorno ai primi anni del 1900. Il fotogramma molto probabilmente è stato scattato nello stesso giorno del precedente, e, a quanto pare, un quarto d'ora prima. L'orologio segna infatti le 17,45 in concordanza con l'andamento delle ombre sul terreno. La loro notevole lunghezza e la direzione del loro andamento convergono a confermare l'orario e a far pensare che si trattasse di un giorno d'estate inoltrato.

Questa foto è interessante anche per le persone più numerose rispetto all'altra. Se ne individuano agevolmente sei, mentre una settimana è "tagliata" a metà sulla sinistra in basso, o almeno così pare. Dall'abbigliamento vien da pensare che fosse un giorno festivo. Al centro tre persone stanno attraversando la piazza da nord verso sud in diagonale e in direzione di via Napoleone. Sembra trattarsi di una famigliola con padre, madre e bimbo tenuto per mano. La donna porta delle vesti molto lunghe che toccano quasi il terreno. Altri due uomini sembrano camminare al centro in versi opposti: entrambi con la giacca e/o il "cruset" e camicia bianca. A destra di profilo un altro uomo con cappello che osserva incuriosito.

Al centro vi campeggia il nostro bel campanile con sottostante arco a tutto sesto, che allora era aperto, mentre ai due lati vi si appoggiano due basse costruzioni (che dall'altra parte della piazza non sono visibili essendo coperte da un muro di sostegno con facciata verso nord).

La foto, che meriterebbe uno studio più attento, ci ripropone anche la casa a sud che ora non esiste più essendo stata abbattuta verso il 1971 e che quindi le nuove generazioni non hanno mai visto.

Le costruzioni sullo sfondo coi loro comignoli, allineate alla stessa altezza, fanno da cornice. È suggestiva questa immagine che sembra farsi luce con fatica per emergere dal passato. Lo testimoniano le varie tonalità di grigi-scuri e l'atmosfera silenziosa, che avvolge lo spazio che rappresenta l'emblema del nostro paese.

Ma da dove sono saltate fuori queste due foto? A fornircele è stato il prof. Giorgio Bettoni, preside della scuola media di Passirano e socio fondatore dell'Associazione per la tutela ambientale della Franciacorta. Grazie alla sua instancabile mania di rovistare tra cantine, solai e buchi dei muri della Franciacorta a volte scopre reperti dimenticati. Ed è il caso di queste foto. Il prof. Bettoni, infatti, ha trovato nell'archivio di casa Bendiscioli ben 643 lastrine. La scoperta è stata fatta in occasione della donazione della casa Bendiscioli di Passirano alla Caritas bresciana perché ne facesse un centro diurno per i malati affetti dal morbo di Alzheimer. Decideva così di "ripulire" tutte le lastrine con l'ing. Gianantonio Dotti il quale ne finanziava anche la stampa.

Ne è scaturito così un vero e proprio archivio fotografico che sta per essere censito con precisione. Per la maggior parte le "lastrine" riguardavano Passirano, i lavori agricoli e i luoghi vicini tra



cui con sorpresa si è rinvenuta la piazza di Travagliato.

Il fotografo - conferma il prof. Bettoni - o è l'ing. Giacomo Attilio Bendiscioli (che progettava per attività professionale ponti in tutta Europa, mentre in provincia di particolare rilievo quello di ferro a Capodiponte) oppure uno dei suoi nove figli in particolare Fausto, che aveva l'hobby della fotografia.

"Mio papà è nato a Travagliato, alla cascina Tre Camini, ed io ho più volte visitato in piazzetta

Cavour il monumento ai Caduti, sul quale appare il nome dello zio Giuseppe Bettoni, caduto nella prima Guerra Mondiale, e la forneria allora di proprietà di Valotti Attilio, fratello della mamma" - racconta Bettoni, travagliatese per ascendenza. Non poteva certo trovare foto della nostra piazza senza riconoscerle e "ritornarle" - come certo avrebbe voluto il suo autore Bendiscioli - che così ricordiamo e ringraziamo a novant'anni di distanza.

Gianni Quaresmini

Feri

Scorcio nord della piazza Umberto I°:
la via Romiglia, a sinistra il Conventino, a destra
casa Uberti-Paterlini e la chiesa del Suffragio.
Sullo sfondo il nuovo edificio della scuola elementare.
(anno 1934 circa)

Parte seconda

Dal teatro viaggiante degli "scavalcamonte" alla ribalta nazionale

ra tutti gli spettacoli che possono essere visti in tutta Italia. Fatti d'arte, meglio "raccontati"



Travagliato - piazza Umberto I^o

segue da Gatti in "Gazzetta di Parma"

Micheletti nasce nel 1942, a Borghetto
ano "per caso, perché lì si trovavano a
e i miei genitori, in quel periodo", racconta

fante in "Il fornaietto di Venezia" (di Dall'
Luigino in "Il dopo" (di Novelli); Gualbe
figli di nessuno" (di Salvoni e Rindi). In



Travagliato - piazza Libertà

Oggi

Ancora lo scorcio della piazza Libertà:
la via Vittorio Emanuele II°, seminascosti i due edifici modificati,
ex-Conventino e ex-casa Uberti-Paterlini, e i nuovi insediamenti urbani.
(anno 1995)

I GUITTI : CENTO ANNI DI TEATRO, UNA FAMIGLIA DI CAPOCOMICI

Parte seconda

Dal teatro viaggiante degli "scavalcamontagne" alla ribalta nazionale

"...E, tra tutti gli spettacoli che possono per un momento entrare nella vita di un popolo, il teatro è quello che ne assomma e rispecchia più intimamente i valori morali: il teatro è quello che resta" (Luigi Pirandello) ⁽¹⁾.

di sè l'attore. Figlio d'arte, meglio, "nipote d'arte", Adolfo inizia sin da piccolo a recitare nella compagnia d'arte drammatica Grandi Spettacoli con il padre Piero, la madre Lina e i tre fratelli, sostenendo i soliti ruoli dell'epoca adatti ai ragazzini: il



La Compagnia dei Guitti in «Bellavita» di Pirandello

Adolfo Micheletti nasce nel 1942, a Borghetto Lodigiano "per caso, perché lì si trovavano a recitare i miei genitori, in quel periodo", racconta

fante in "Il fornaretto di Venezia" (di Dall'Ongaro), Luigino in "Il dopo" (di Novelli), Gualberto in "I figli di nessuno" (di Salvoni e Rindi). Interpreta

però anche ruoli più impegnativi, ad esempio quello di Chamboran in "Una causa celebre" (di Denner), dove, militare di vent'anni al primo atto e di sessanta al terzo, pronuncia frasi di fuoco come questa: "...perdoni colonnello questa infrazione militare, ma è il cuore che parla, e al cuore, perdio, non si comanda!" (2).

A tredici anni Adolfo Micheletti è a Roma nella compagnia Osvaldo Buonocuore, ove in quel periodo la madre lavora in veste di primadonna. Lo scritturano in seguito altre compagnie in Emilia Romagna e in Toscana, e, sempre più, l'amore per il teatro, per "la recita", gli entra nel sangue. "In quegli anni", ricorda Micheletti, "alternavo la mia attività tra 'casa' e 'vocazione': lasciavo la mia famiglia a Travagliato e per un certo tempo andavo a lavorare in teatro; poi, dopo un paio d'anni, tornavo in paese e qui mi adattavo a fare una cosa qualsiasi". Ma questi ritorni da "figliol prodigo" si scontrano sempre con la nostalgia per il palcoscenico, per quel mondo "che ti fa sognare, che ti consente di nasconderti dietro a mille personaggi e di uscire da te stesso attraverso mille ruoli diversi". Un mestiere che per diventare "arte" ha bisogno tanto di vocazione quanto di impegno e fatica, e in tal senso anche gli aneddoti che il Micheletti-cantastorie volentieri racconta aiutano a capire: "il teatro era montato in piazza, e si consideri che quello che noi avevamo era un teatro prefabbricato tutto pavimentato, con palcoscenico e camerini, adatto a contenere quattrocento posti a sedie pieghevoli, per montare il quale servivano cinque giorni di lavoro. Noi attori facevamo anche i facchini, tuttavia, per evitare che ci si riconoscesse, mantenendo intatta l'immagine dei professionisti che la gente voleva e che comunque eravamo, una volta arrivati nella piazza prescelta (della Liguria, dell'Emilia Romagna o della Lombardia), si cominciavano a scaricare i numerosi bauli di costumi e attrezzature, camuffati con occhiali scuri, berrettini e barbe lunghe. Così, mentre fra la gente si spargeva la voce della presenza della compagnia teatrale, noi lavoravamo alla costruzione del teatro. Il sesto giorno infine, a cose fatte, l'attore ritornava se stesso e la sera giungeva sul palcoscenico come fosse arrivato in quel momento, quando ormai i facchini se ne erano andati via. Bisognava insomma bilanciare tra 'necessità e virtù', cosa valida per tutti del resto a quell'epoca".

Fra gli attori c'erano persone dalla grande dignità e generosità, con una grande capacità di soffrire;



Nadia e Adolfo Micheletti in «Il berretto a sonagli» di Prandello.

gente dalle efficaci doti istrioniche e una recita continua, dentro e fuori la scena. Passeggiare al mattino in una piazza come quella di Travagliato, per un personaggio di tali compagnie, era pure un rito: "vestito elegantemente, con i guanti impeccabili che egli stesso si puliva con la benzina, si affacciava all'ufficio postale, aspettando che fosse pieno di gente, e diceva ad alta voce, con il giusto timbro, 'c'è posta per l'attore Vedovato?', facendo, ovviamente, voltare tutti. Era già questo un modo per far sapere che c'era un teatro in paese, pubblicizzando in pratica lo spettacolo della sera; si usavano questi stratagemmi, che conservano un fascino tuttora".

Conclusasi all'inizio degli anni Sessanta l'epoca dei teatri viaggianti, l'attenzione di alcune compagnie comincia a spostarsi sulle scuole, con recite di testi classicissimi, utili per semplificare il compito degli insegnanti. Questo "teatro per le elementari" passava attraverso il repertorio di De Amicis e il libro "Cuore", nonché dalle pagine più classiche dell'antologia letteraria italiana.

In quel periodo nasce quindi una certa riorganizzazione che dura per tutto l'arco degli anni Sessanta fino a determinare un cambiamento definitivo nel modo di fare teatro col quale si perde per i singoli gruppi la necessità di avere una propria "struttura itinerante-baraccone", a favore di edifici, di teatri stabili affittati nelle località dove lo spettacolo viene messo in scena. Non si hanno dunque più compagnie che stanno un mese ad eseguire l'intero repertorio in un unico paese, ma si ha un solo spettacolo presentato ogni volta ad un pubblico diverso.

Nel 1975 Micheletti fonda un suo gruppo professionista denominato "I Guitti"; il termine guitto è generico e non positivo, ma il tentativo di Micheletti è proprio quello di uscire dal "guittismo", scegliendo questo nome per provocazione.

Inizialmente il nonno sulla fine dell'Ottocento aveva fondato la "Compagnia di Prove di Giuseppe Zampieri", poi era nato il "Teatro del Popolo" diretto da Piero Micheletti o la "Compagnia d'arte drammatica diretta dal cav. Luigi Piero Micheletti". Nella lunga storia di questa famiglia d'arte, ogni capocomico quindi si era sempre inventato una originale denominazione.

"La scelta del nome 'I Guitti' si è basata in fondo proprio sulle nostre origini, che pescano tra i tanti validi attori che hanno fatto la storia del teatro



I GUITTI

1888

1988

popolare, anche se rimasti nel più assoluto anonimato", dice Adolfo Micheletti.

Già dai primi passi del '75, si va delineando un tipo di proposta teatrale che in seguito diventerà quella definitiva per la compagnia travagliatese: viene abbandonato il repertorio popolare, dai pochi contenuti, a favore di grandi autori come Pirandello, Verga e Goldoni, e anche il gruppo travagliatese cerca di adoperarsi come "strumento didattico", continuando contemporaneamente ad approfondire e migliorare lo stile con un prezioso lavoro di ricerca e di studio degli allestimenti.

"Una ricerca che continua anche fuori di scena perché il teatrante-attore è sempre carico di teatralità, sia sopra che giù dal palcoscenico: per come parla, per come si esprime, per come imposta la voce", spiega Micheletti.

"Io faccio questo lavoro non per passione, ma

per malattia mentale, però ho voluto finalmente far conciliare le esigenze economiche della compagnia con l'aspetto di 'godimento interiore' che provo nell'esercitare questo mestiere, e sono riuscito in ciò grazie alla grande collaborazione di mia moglie Nadia che, pur non avendo origini tanto perverse quanto le mie, è certamente un'attrice nata", attrice che ha dato peraltro prova di ottime capacità anche con "pregevoli letture" di testi apprezzate dalla critica. Proprio la critica scopre "due efficaci allestimenti da novelle di Verga e D'Annunzio: 'I vinti' e 'Le novelle della Pescara', ritenuto quest'ultimo fra le cose migliori proposte al Vittoriale in occasione del cinquantenario dannunziano del 1988" (3).

Il pubblico oggi conosce I Guitti, li apprezza, li segue; gli "addetti ai lavori" ne valorizzano il lavoro e stimolano alla crescita.

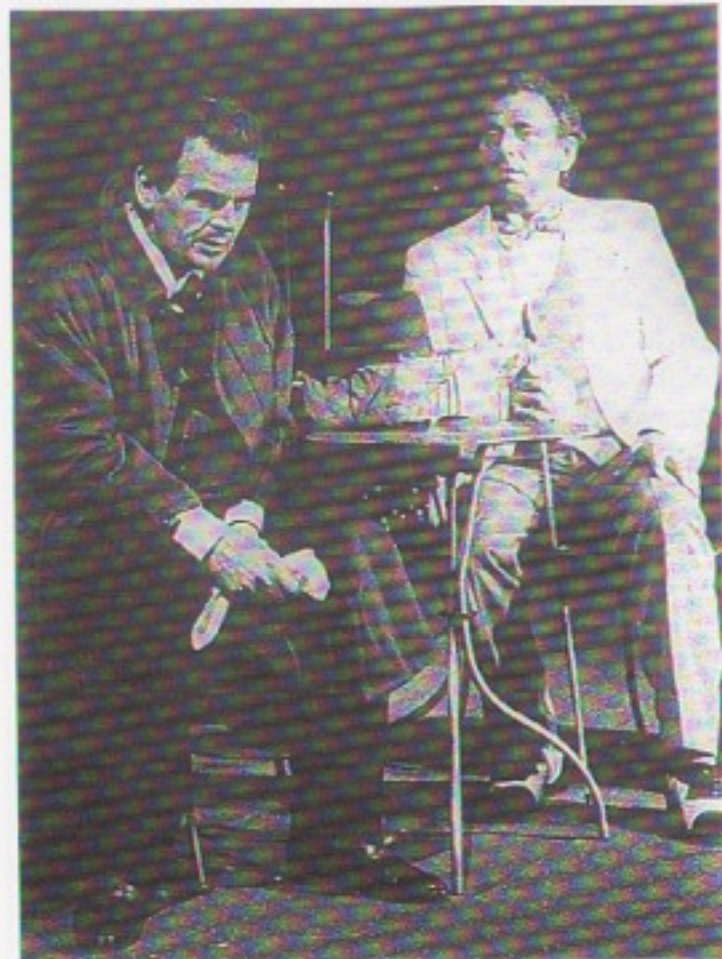
"In questo mestiere la misura ideale -dice Micheletti- è quella di essere dentro la scena e fuori di essa, essere lucidi per avere orecchio al palcoscenico e al pubblico, ai ritmi, ai tempi, essere padrone del personaggio; e in tutto ciò la scelta è difficile. C'è un apporto non soltanto tecnico, ma soprattutto umano in questo mestiere, che varia da persona a persona, da attore ad attore: ecco perché 'pochi grandi, tanti cani e molti medi'".

Nel 1989 arriva infine per I Guitti il momento "dell'ultimo salto", che permette al gruppo di imporsi all'attenzione del circuito teatrale nazionale: alla regia della compagnia giunge Giacomo Colli, apprezzato regista bresciano dalla grande esperienza maturata negli Stabili di Trieste, Napoli, Palermo, L'Aquila e Catania, nonché alla Rai. Sotto la sua direzione I Guitti preparano "Il malato immaginario" di Molière (stagione 89/90), "Un curioso accidente" di Carlo Goldoni (diretto assieme ad Adolfo Micheletti, stagione 90/91), "La bisbetica domata" di William Shakespeare (stagione 91/92), "Il borghese gentiluomo" di Molière (stagione 92/93), "Il fu Mattia Pascal" (stagione 93/94).

Con questo singolarissimo e importante incontro, I Guitti affinano ulteriormente il loro già ottimo stile e si inverte il rapporto tra il numero di spettacoli dedicati agli studenti e quelli per il pubblico serale, con i secondi che prendono la supremazia sui primi, senza però che questi vengano tralasciati. "Attualmente facciamo centomila presenze all'anno di scolari, lavorando in tutto il Centro-Nord Italia, fino al Lazio" dice

Micheletti, che ricorda inoltre la lunga serie di allestimenti serali inseriti in programmi realizzati da organizzazioni con particolari scopi di beneficenza, quali Unicef e Croce Rossa: "è questo il modo, per gruppi come il nostro, di entrare in teatri importanti, di avere la possibilità di recitare davanti a un pubblico 'vero', qualificato, di andare allo Smeraldo di Milano con milleottocento persone, all'Olimpico di Roma, all'Ariston di San Remo, al Colosseo di Torino. Ecco dunque il perché della scelta di avere un regista che mai prima d'ora c'era stato nella storia della nostra famiglia".

Con Giacomo Colli i Guitti hanno preparato i citati



Adolfo e Luciano Micheletti in «L'uomo dal fiore in bocca» di Pirandello.

cinque testi; dopo la sua recente scomparsa il lavoro sta continuando con il figlio Gian Giacomo, che tuttora cura la regia degli spettacoli.

I Guitti di Travagliato hanno oggi un circuito di sessanta-settanta spettacoli serali all'anno, in tutta Italia. "Spettacoli certo faticosi, ma di grande soddisfazione per l'attore perché se è bello avviare al teatro centomila studenti, è anche impegnativo - e ne sanno qualcosa anche grandissimi attori - mentre poter recitare concentrandosi esclusivamente sul lavoro è entusiasmante, e lo è di più se inoltre si pensa che il pubblico in sala è quello che le sere precedenti ha visto ad esempio Paolo Poli, Mariangela Melato, Valeria Moriconi o Giorgio Albertazzi".

Per i Guitti, la cui storia si snoda dal secolo scorso attraverso tre famiglie di capocomici, si è giunti alla quarta generazione: in compagnia con Adolfo Micheletti recitano il fratello Luciano e i figli Stefano e Luca, anche loro figli d'arte, nipoti d'arte, ... "pronipoti d'arte".

Pier Alessi

(1) Saggi, Discorso al Convegno 'Volta', p.1007.

(2) N. Buizza, *Il teatro dei Guitti 1920-1960, ovvero: la scena italiana e i suoi enfants du paradis*, Università degli Studi di Parma, 1983.

(3) M. Bertoldi, *"AB Speciale Teatro"*, 1994.

L'OSPEDALE DI TRAVAGLIATO IN UNA STAMPA DELL'OTTOCENTO

*Da una rivista del secolo scorso l'opinione
dei contemporanei sull'edificio vantiniano*

Un'altra immagine ottocentesca di Travagliato che viene ad arricchire il numero degli schizzi finora emersi sul nostro paese e qui pubblicati.

In questo caso si tratta dell'illustrazione di un articolo del 1839 sull'ospedale di Travagliato, allora da poco ultimato e aperto, apparso su "Cosmorama pittorico", rivista settimanale dell'Ottocento, pubblicata dalla Cosmorama di Milano, dal 1835 al 1850 circa.

Il giornale, che si prefiggeva di *"preferir sempre l'illustrazione di tutto ciò che più da vicino interessa questo nostro paese (...) per rendere in tal guisa più care le antiche e moderne glorie italiane"*,

⁽¹⁾ si occupava degli argomenti più svariati: dalla riproduzione di *"capilavori"* di artisti italiani quali Palladio, Sammiceli, Salvador Rosa e Tiziano, ai saggi sulle opere contemporanee di Canova, di Thorwaldsen, di Hayez, di Migliara; dalla pubblicazione della biografia di Galileo, di Torquato Tasso, di Amerigo Vespucci, di Pietro Micca alle schede zoologiche sul *"succia capre"* e sul lupo nero.

Visto il calibro degli autori e l'importanza degli argomenti di cui normalmente trattava la rivista, si può ben comprendere l'incipit dell'articolo sul nostro ospedale: *"Non paja cosa insolita o temeraria che ai maestosi e vetusti edifizii di cui si porge il disegno e la descrizione in questo giornale, si aggiunga quella d'un modesto spedale di un paesello nella bresciana provincia"*.

A giustificazione di questa scelta, l'articlista, che si firma P.Z., spiega che *"la bravura onde fu concepito e architettato, la generosità con cui lo divisarono e in breve tempo lo condussero a termine que' popolani ci pare che meriti non poca lode, e che debba riuscire non solo d'aggradimento, ma di emulazione e d'esempio che se ne faccia memoria su questo Cosmorama,*

per quelli che difficilmente potranno o vorranno visitarlo".

L'articolo descrive brevemente l'edificio progettato da Rodolfo Vantini cui fu affidato l'incarico da una commissione appositamente creata per la fabbrica dell'ospedale, costituita da persone *"che avevano concetto di sagge ed integerrime, e che avean dato non dubbie prove di religione, di umanità e di zelo pel bene del pubblico e per la causa de' poveri"*.

Inoltre, non viene tralasciata una nota di lode alla generosità dei travagliatesi che si impegnarono, ognuno secondo le proprie possibilità, nel dare un contributo, in denaro, in manodopera o in materiali, affinché l'edificio potesse essere cominciato e portato a termine.

Trova spazio pure la descrizione di quello che doveva essere, sul lato a nord, il giardino dell'ospedale, ricordato oggi soltanto da qualche modesto arboscello: *"accesce salubrità e amenità all'edificio un ombroso giardino, con siepi di sempreverdi, e cespugli di rose, e gruppi d'alberi, e praticelli intersecati da rigagnoli e da viottoli, con frequenti sedili a ricreamento e riposo de' convalescenti"*.

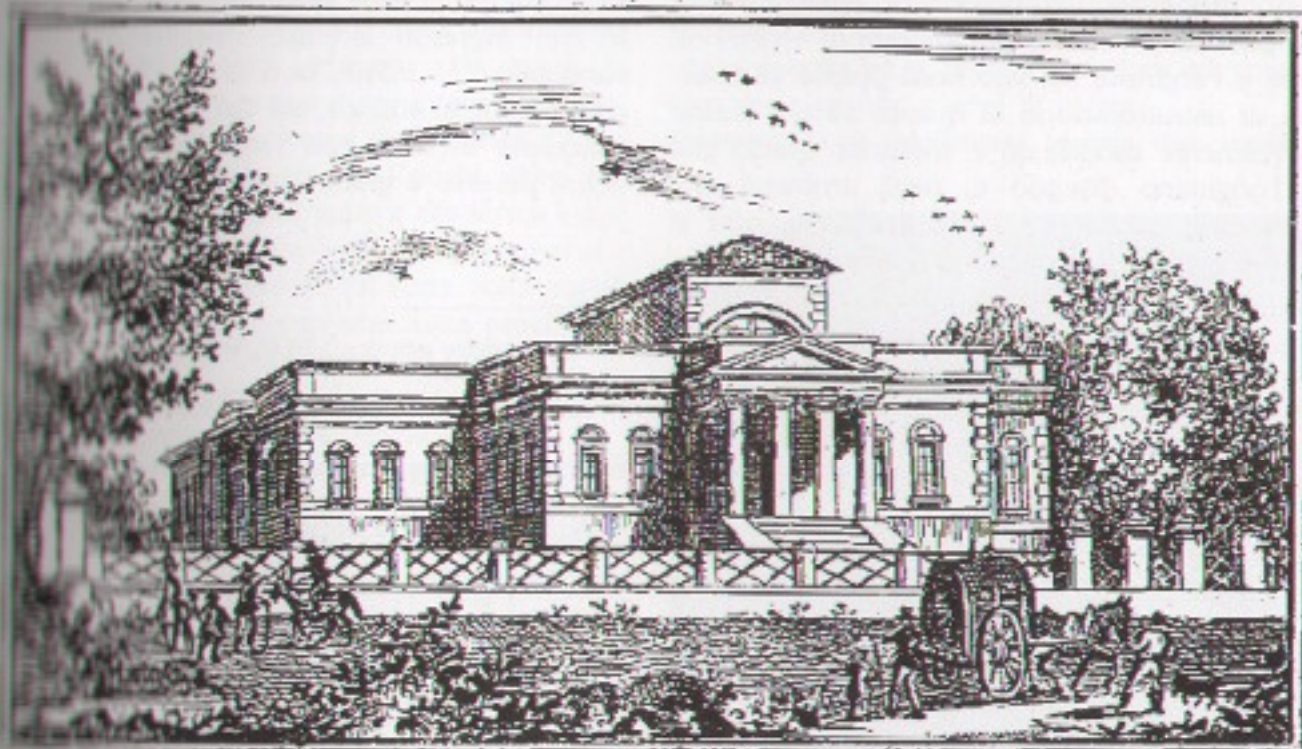
In chiusura dell'articolo è un monito al visitatore: *"se alcuno volesse accusare di soverchia magnificenza questo concetto e qui disadatto a piccola terra, e a un ospizio di pochi infermi, noi risponderemo che l'ardore e lo zelo di un popolo si eccita meglio quando all'utile di una intrapresa si aggiunga il bello e il magnifico, e all'intendimento di giovare quello pure di recare ornamento e fama al proprio paese: che nelle opere pubbliche si dovrebbe sempre, a somiglianza degli antichi Romani, imprimere un carattere di maestà e di grandezza che le segnalasse e distinguesse dalle private; e che sarebbe non pure illiberale, ma*

MOLTO PER POCO
COSMORAMA
PITTORICO.

N.° 19.

ANNO QUINTO.

1859.



Ospitale in Travagliato presso Brescia.

stolto, trovar disdicevole in semplici terrazzani una nobile gara ed emulazione, volta a rendere solenne omaggio alla carità e beneficenza pubblica, non meno che alla religione".

L'immagine pubblicata mostra l'ospedale così come appariva appena dopo il collaudo, effettuato da Luigi Corbolani ⁽²⁾ nel 1837: essa si differenzia dall'esistente per la presenza dell'alta trabeazione, che a noi non è giunta, ma che già si conosceva dai prospetti vantiniani pubblicati dall'architetto Enrico Cordonì su questa rivista ⁽³⁾.

L'illustrazione dell'articolo costituisce, invece, un importante documento per un altro motivo: ci permette di vedere realizzato in alzato il lato sud dell'edificio. Non ci è giunto, infatti, almeno fino ad ora, nessun prospetto di Vantini che mostri i laterali dell'ospedale; in base alle piante esistenti ⁽⁴⁾, infatti, sappiamo che le due ali dell'edificio furono progettate simmetriche e uguali, ma di esse possiamo vedere solo la porta di accesso al cortile e l'androne sul lato nord poiché gli interventi di ristrutturazione di questo secolo hanno notevolmente modificato e snaturato quello che era l'originario disegno e, negli ambienti che attualmente ospitano i locali dell'USSL, non si può più leggere il progetto di Vantini.

Per quanto riguarda l'aspetto più tecnico dell'incisione, un'osservazione interessante può essere fatta circa le ombre dell'ospedale in questa stampa ottocentesca: dato l'orientamento dell'edificio esse risultano proiettate sul lato a sud, come se il sole "transitasse", una volta tanto, a nord della struttura.

La ragione di tale inversione non sta in un'anomalia del percorso solare, ma nell'uso, comune nelle stampe dell'epoca, soprattutto per quelle, come questa, destinate ad essere riprodotte in numerose copie per una rivista, in cui l'incisore, dopo aver sommariamente delineato la sagoma dell'edificio in loco, procedeva in un secondo

tempo alla definizione dei dettagli e collocava la fonte luminosa, in questo caso il sole, nell'angolo in alto a destra dell'immagine, come succedeva anche per l'araldica, proiettando dunque l'ombra sulla sinistra e, in questa stampa, su quello che ogni travagliatese riconosce essere il lato sud dell'edificio.

Si potrebbe ipotizzare uno sbaglio tipografico di inversione dell'incisione, come può avvenire, per intenderci, nelle fotografie: questo tipo di errore, infatti, non era infrequente nelle zincografie ⁽⁵⁾ che potevano essere stampate su recto e verso, ma dato che, nel caso specifico, si tratta di una litografia ⁽⁶⁾ (la zincografia infatti si diffuse solo nel tardo Ottocento) un'inversione di questo tipo non può essere avvenuta.

Completano l'incisione alcune scenette di genere realizzate dalla fantasia dell'autore; pure fantastica è l'interpretazione della recinzione dell'ospedale con ingresso laterale: l'analisi dei progetti vantiniani ⁽⁷⁾, infatti, non lascia dubbi sul fatto che l'architetto collocò, sin dai suoi primi studi, la cancellata in asse con l'ingresso dell'ospedale, come peraltro è giunta fino a noi.

Alida Salvi

(1) "Cosmorama pittorico", 1837, vol. III, Editoriale.

(2) Archivio Casa di riposo di Travagliato, b. ufficio.

(3) "Travagliato passato e presente", 1994, II, p. 21.

(4) Archivio di Stato di Brescia, Fondo Vantini, b. 1.

(5) La zincografia si ottiene preparando, col sussidio della fotografia, una matrice in rilievo su una lastra di zinco.

(6) Nella litografia la matrice adoperata è la superficie piana e levigata di una pietra calcarea a grana finissima.

(7) Archivio di Stato di Brescia, Fondo Vantini, b. 1.

RIFLESSIONI IN UN POMERIGGIO DI MEZZA ESTATE

Lo stemma del Comune fuori dal Comune

Una domenica pomeriggio del luglio scorso. Una di quelle giornate che siamo soliti definire insopportabili per il caldo umido che fa appiccicare alla pelle quei pochi indumenti che la convenienza ci impone ancora di indossare.

Per sfuggire ai trentadue gradi che il termometro del mio appartamento indicava, non trovai di meglio che inforcare la mia due ruote e andarmene per la campagna in cerca di refrigerio.

Non si muoveva foglia da quei pochi alberi superstiti sfuggiti all'inquinamento e alla ferrea legge della massima produzione agricola che ormai si è impossessata anche dei nostri (una volta saggi) contadini. Pedalando senza una meta precisa mi ritrovai in quel di Ospitaletto, al Lovernato, e, trovando eccezionalmente la porta aperta della più che millenaria chiesetta, entrai.

Il refrigerio che avevo tanto inseguito nell'aperta campagna mi si presentò fra quei muri che una granitica fede aveva innalzato e abbellito quale segno tangibile in onore e riconoscenza all'Unico Dio. Forse undici o forse dodici secoli hanno quei muri, gli studiosi non sanno darli più esattamente. L'atmosfera all'interno era di quelle che invitano alla meditazione e, poiché il sudore andava man mano diminuendo, si fece largo in me quell'aspetto meditativo che ognuno di noi ha in natura e che trova il suo sfogo in ambienti e circostanze opportune.

Il mio meditare però non fu di quelli che in un luogo simile sarebbe più che scontato: nulla di trascendente, di sommamente interiore. Senza vergogna e pur con rispetto del luogo, i pensieri spaziarono liberamente attraverso la vetusta età di quel luogo sacro, andavano all'antica Roma, che molto probabilmente ebbe lì, nei dintorni, un centro di una qualche importanza. Un signore o più signori longobardi fecero risorgere quell'anti-

co centro distrutto dai barbari loro predecessori, che vollero ed eressero, probabilmente, quel tempietto, segno della loro nuova fede.

Così, continuavo a spaziare col pensiero ammirando le figure votive che ornano le pareti.

Mezz'ora o poco più saziarono la mia profana voglia meditativa e, giacché il sudore era completamente scemato, decisi di uscire.

Prima però di rinforzare la mia due ruote mi



La facciata della chiesetta del Lovernato (Foto G. Bertozzi)

soffermai a guardare la facciata. Nulla di eccezionale - tutt'altro - considerato che degli antichi affreschi che la ornavano non rimane, purtroppo, quasi più nulla e, sacrificata com'è tra altri edifici, risulterebbe anonima se non fosse per il campanile che la sovrasta.

Lo sguardo fu comunque attratto da una scultura posta nel timpano del portale d'entrata. Mi ricordai solo in quel momento che un amico me l'aveva segnalata tempo addietro. Quella scultura è l'esatta copia del nostro stemma comunale o, meglio, della figura principale del nostro stemma, sebbene ai lati di questa figura si legge: "Comuni Hospedaleti" e ci siano altresì scolpiti due giovani arbusti (olmo o quercia) ai cui piedi due uccelli sono intenti a beccare.

Incurante del non idilliaco clima ritornò in me la voglia meditativa e, poiché l'interesse di conoscere il nostro passato rasenta talvolta la passione, questi ultimi pensieri mi portarono a formulare delle ipotesi che, tenuto conto dei quasi quaranta gradi che quel giorno si registrarono, pregherei il lettore di considerare con il beneficio di inventario.

Innanzitutto, perché il nostro stemma è rappresentato fuori dal territorio comunale? Che la "Comunitas" travagliatese abbia contribuito alla ricostruzione, restaurazione o quant'altro della confinante chiesetta? O era forse proprietà della "Comunitas" travagliatese? I documenti sin qui ritrovati purtroppo non ne parlano affatto. Le due comunità confinanti erano forse una sola?

In un non precisato momento (forse verso la fine del primo millennio o prima ancora) per chissà quale motivo o contrasti decise di dividersi: una fazione si insediò più a nord, lungo l'antica strada romana dove sorgeva un ospizio per viandanti e senza dubbio, attorno ad esso, un insediamento umano di una qualche consistenza; l'altra più a sud sui nuovi territori bonificati o in via di bonifica per opera dei benedettini del monastero di S. Pietro del Monte Orsino di Serle. Risalgono forse a questa ipotetica divisione le violente e storiche inimicizie tra gli abitanti dei due borghi, oggi grazie a Dio definitivamente superate?

Perché quel simbolo (arnese di guerra o di lavoro, dilemma tuttora irrisolto) è finito nello stemma del nostro comune anziché in quello di Ospitaletto? Al momento, sempre della ipotetica separazione, ci fu la spartizione dei beni e poiché anticamente anche i simboli erano considerati beni a tutti gli effetti, agli uni toccò la chiesetta, agli altri il simbolo che caratterizzò la "Comunitas travagliatese".

Ipotesi strampalate dovute alla calura del momento? Forse.

L'amico di cui sopra (è doveroso che lo dica) mi fece presente che altri comuni avevano per simbolo un arnese simile al nostro. Ma perché nell'affollatissimo panorama degli stemmi solo a Travagliato è rimasto e continua a rimanere quell'ambiguo arnese?

Giuseppe Bertozzi



Particolare del portale: nel timpano la figura del nostro stemma (Foto G. Bertozzi)

PERCHE' LA BIBLIOTECA NON È ANCORA IN INTERNET?

Nei meandri dell'Internet con "il filo di Arianna"

Non c'è scampo

Internet? Anche su *Travagliato passato e presente*? Ma allora è una persecuzione. Non bastavano il diluvio di articoli su quotidiani e settimanali, i dischetti per collegarsi, le trasmissioni sportive che invitano a scrivere attraverso Internet e mettono in sovrapposizione sigle bizzarre (<http://www...> ecc.), la pubblicità dell'ultimo modello di automobile! Ma proprio per questo la domanda serpeggia fra gli utenti, che oltre a cercare materiale informativo sulla rete delle reti (e in biblioteca ce n'è ormai parecchio, come si vede nella bibliografia in fondo a questo articolo) ci interroga se è nei programmi della biblioteca accedere a Internet. Non è forse quello che i media presentano come un inarrestabile corno dell'abbondanza? Non c'è tutto: libri, musica, giornali? E gratis? Non è proprio così, almeno ora, ma è sicuramente qualcosa con cui fare i conti. Internet rappresenta la possibilità di rendere pubbliche e utilizzabili in ogni parte del globo le risorse presenti sui calcolatori. Significa disponibilità di informazioni viaggianti sulle linee telefoniche invece che sul circuito distributivo della carta stampata. Un medium veloce e potenzialmente capillare come la televisione, ma interattivo e molto specifico, capace di ramificarsi fino a livelli di approfondimento impensabili negli altri mezzi. Si tratta certamente di un fenomeno enorme, destinato a ribaltare nei prossimi anni i modi con i quali ci informiamo. Per questo, come responsabile a *Travagliato* dell'istituzione che forse più delle altre si ritrova coinvolta nelle vicende dei media informativi, ho pensato che fosse di qualche interesse esporre le valutazioni di opportunità (serve, conviene?) che sono tenuto a fare.

Probabilmente non ci sarà settore della vita

pubblica che non verrà investito, ma la biblioteca come fornitrice di informazioni specializzate potrebbe trovarsi prima di altri soggetti chiamata a ridefinirsi e a cercare con i nuovi veicoli informativi la sua naturale funzione di mediatrice. Questo potrebbe accadere anche oggi, ma avverrà certamente quando si imporrà anche per *Travagliato* il collegamento alla rete mondiale a costi più accessibili rispetto agli attuali. Non è questione di mesi, ma neanche di molti anni. L'importante è essere preparati, il più possibile: il presente di *Travagliato* è fatto anche di questi pezzi di futuro.

Ma che cosa è, insomma?

Fra articoli di quotidiani, settimanali, passaggi televisivi e sentito dire su Internet dovremmo tutti essere degli esperti. Invece, seduti su tutto il cumulo di roba letta, permane la sgradevole sensazione di non aver ancora capito niente. Il fatto è che leggere non serve, bisogna provare. Provare su un collegamento già funzionante, non cercando di collegarsi coi dischetti forniti dai rotocalchi. Nessuna preoccupazione, perché navigare sulla rete, in sé, è facilissimo. O meglio, non è facile trovare l'informazione cercata, ma saltabeccare di *sito in sito* (i luoghi virtuali a cui si accede e nei quali risiedono le informazioni) è addirittura banale.

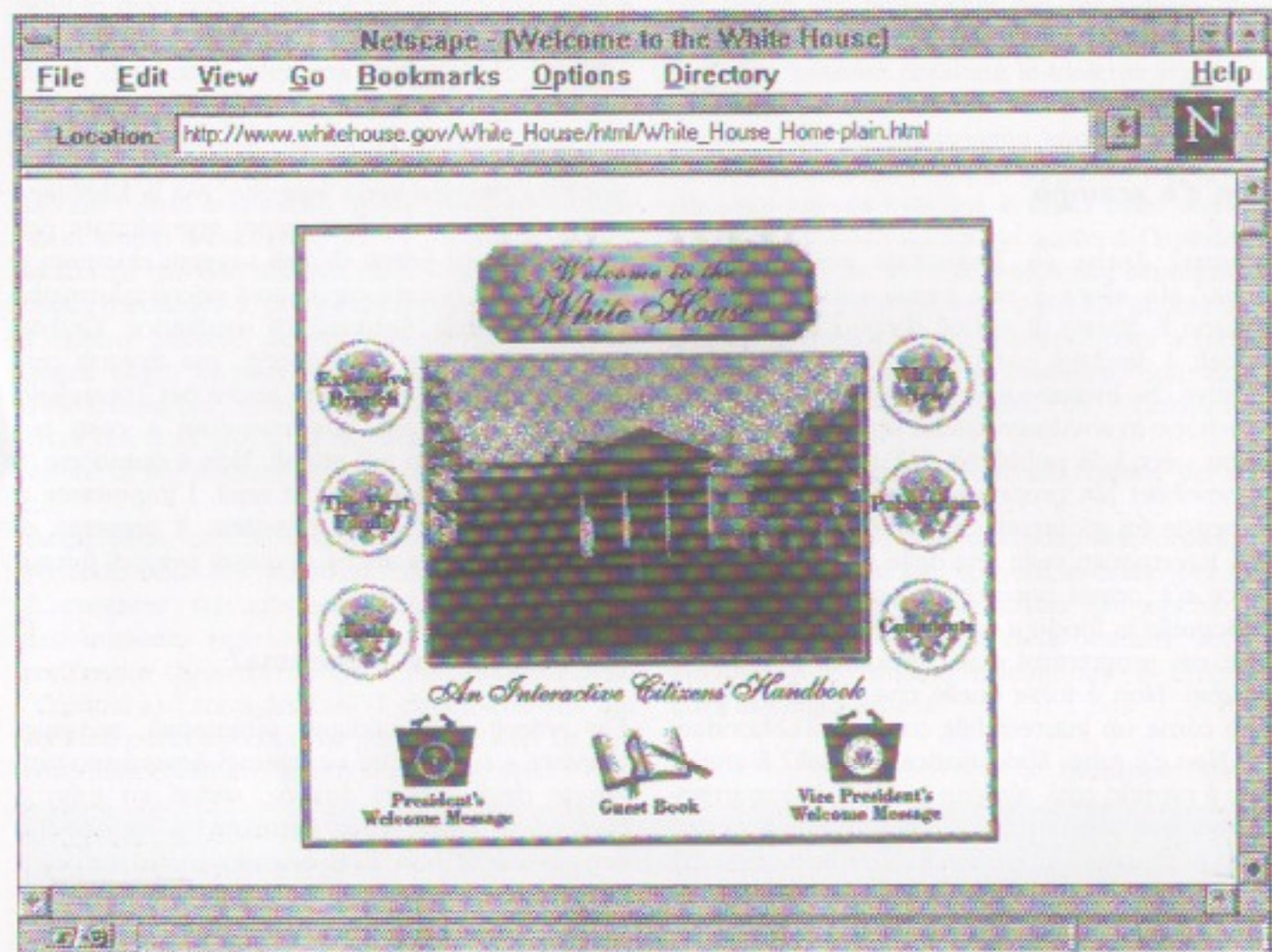
Senza aspirare alla completezza di una inutile spiegazione in più, basti sapere che Internet è nient'altro che un accordo stretto fra proprietari o gestori di grossi calcolatori sull'utilizzo di un comune codice per permettere lo scambio di dati fra i rispettivi calcolatori. Fisicamente, i dati viaggiano nei cavi telefonici, come la voce umana, solo con una tecnica che permette di non occu-

pare interamente le linee ma di economizzarne al massimo l'uso. Non si comunica in tempo reale, come con la telefonata, ma con la velocità permessa dagli strumenti usati (che comunque è altissima).

Esempio: attraverso Internet posso fare una ricerca sul catalogo della biblioteca del Congresso di Washington. Questo significa che il mio calcola-

gestiscono lo sviluppo di Internet (per l'Italia il GARR, di origine universitaria) oltre a mettere a disposizione tutta la tecnologia necessaria - che possiede programmi per navigare ecc.

Internet non è dunque un tipo di calcolatore, non è neanche lo strumento fisico di collegamento fra calcolatori, è piuttosto la comunità dei calcolatori che adottano un certo codice, un protocollo



tore e quello della biblioteca americana: 1 sono accesi (non è poi così ovvio, smettete di ridere); 2 il loro calcolatore capisce la mia domanda e il mio la loro risposta e viceversa; 3 la biblioteca del Congresso ha un indirizzo che la individua fra tutti i calcolatori che partecipano a Internet; 4 i nostri due calcolatori sono collegati entrambi attraverso la rete telefonica e uno strumento, il modem, che traduce i bit informatici in impulsi elettrici. Quest'ultimo punto per l'utente domestico significa anche un mucchio di altre cose: che ha un abbonamento con un ente pubblico o privato che gli fornisce l'accesso alla rete - cioè media fra lui e le istituzioni che a livello nazionale

standard di comunicazione, ovvero il TCP/IP (Transmission Control Protocol/Internet Protocol). Per questo si dice che è la rete delle reti. Non una singola rete (più calcolatori collegati fra loro da cavi non telefonici) ma la connessione fra moltissime reti. Anzi, virtualmente, tutte le reti.

Ogni sito, cioè ogni luogo dove risiedono informazioni, ha un suo indirizzo composto da una sequenza di caratteri denominata URL, ovvero Uniform Resource Locator. "Avrebbero potuto chiamarlo 'Andrea' - scrive Giuseppe Salza, giornalista - ma hanno deciso di complicarci la vita e hanno optato per URL". La forma della URL dipende dalla tecnologia con cui è resa disponibili-

con sede o appoggio a Brescia (ce ne sono diverse). Per i costi, si va dalle 200.000 lire alle 600.000 al 1.500.000 annuo, dipende dal tipo di collegamento e dalla sua affidabilità. A questo va aggiunto inizialmente il costo del modem (300-500.000 lire e oltre, a seconda della velocità di trasmissione dei dati) e dei programmi. Infine la navigazione in rete si fa durante una telefonata al calcolatore che vi permette l'accesso, telefonata a carico dell'utente.

Le basi di dati costano molto di più. Costa di più l'abbonamento, costa di più il collegamento che è anch'esso telefonico e avviene direttamente da abbonato a calcolatore dove risiede la base. Le basi dati stanno arrivando o sono già su Internet, ma sono a pagamento. Non che i costi di Internet accennati siano poi molto bassi. Un ente pubblico però che voglia fornire un servizio informativo non episodico deve sapere che comunque, attualmente, Internet non basta.

Non è finita qui, con le spine. In italiano c'è ancora molto poco. Per la maggior parte delle risorse, e le più interessanti, bisogna sapere molto bene l'inglese, non solo perché Internet è diffuso soprattutto nei paesi anglofoni, ma anche perché

mazione in rete; la perplessità, quando si accorge che non esistono supporti sistematici al recupero dell'informazione; la delusione, quando si rende conto che solo alcune fonti o alcuni punti di partenza sono validi".

Chi siamo? Che cosa veramente vogliamo? Dove andiamo?

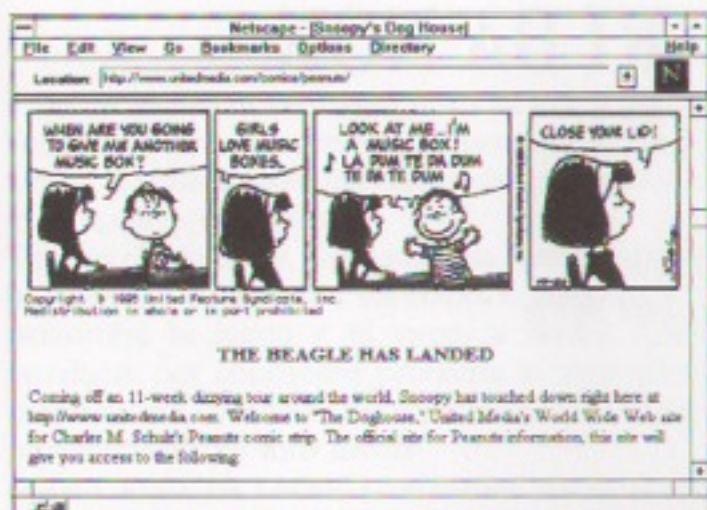
Una delle più interessanti conseguenze dell'avvento di Internet è aver posto all'ordine del giorno il problema delle risorse telematiche. Ha diffuso e raffinato la tecnologia dei collegamenti fra elaboratori e ha creato aspettative che per ora, almeno per l'utente italiano, non può soddisfare. Ma così costringe gli operatori dell'informazione a fare i conti con l'informazione che viaggia su cavo telefonico, con le risorse virtuali in genere.

A questo punto però è necessario fare un passo indietro. La telematica ci porta a interrogarci su chi siamo e cosa vogliamo. La biblioteca di Travagliato, dotata di Internet e di basi dati, avrebbe le potenzialità di corrispondere a ben più che le attuali esigenze informative di una biblioteca di base, pur frequentata come la nostra. Potrebbe soddisfare una utenza potenziale fatta di piccole e medie imprese o altri operatori commerciali che hanno bisogno di testi di legge, sentenze dei tribunali amministrativi, moduli, informazioni tempestive su indici economici. Oppure fatta dal semplice cittadino che, come scrive Susanna Giaccari, bibliotecaria di Bagno a Ripoli, "per la sua vita sociale, lavorativa, l'istruzione, la partecipazione politica e civile, necessita di informazioni che vanno dalla legge sulle pensioni a norme dell'Unione europea sulla produzione di oggetti commerciali, dall'informazione sulla attività del Comune (delibere, regolamenti, piani regolatori, ordini del giorno del consiglio ecc.), a ricerche universitarie sullo sviluppo urbanistico o sulle case coloniche".

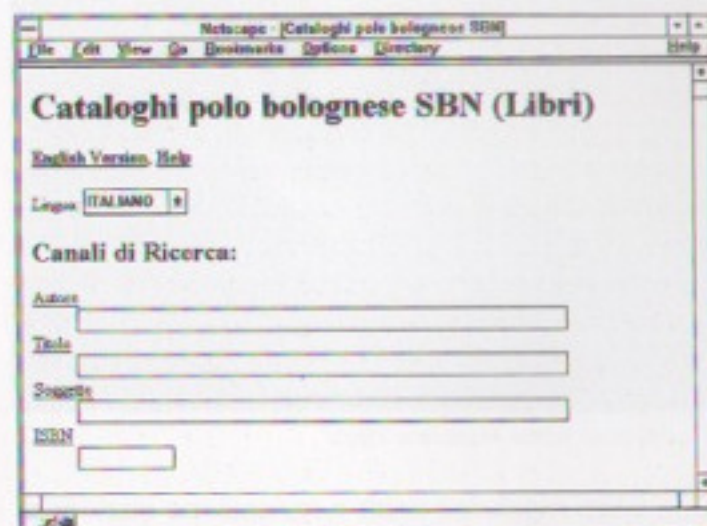
Molte delle caratteristiche di questa *biblioteca sportello informativo per il cittadino* sono già operanti. Repertori su carta, orari, le leggi più richieste: sono strumenti già presenti, e questo è un settore della biblioteca che si espanderà certamente. La telematica promette molto di più, almeno in prospettiva. Per ora però non c'è abbastanza informazione di base, o risulta alla fine troppo costosa e troppo onerosa per essere gestita in modo efficace senza ampliamenti



le risorse predisposte per una utenza non nazionale sono sempre in inglese, anche se realizzate in Cina. Inoltre la navigazione fra le risorse è un'impresa, il panorama muta quotidianamente, niente assicura che una utile risorsa rintracciata (un repertorio legislativo ad esempio) sia conservata e aggiornata. "L'atteggiamento del neofita di Internet - scrive Carla Basili, del Consiglio Nazionale delle Ricerche - passa attraverso tre fasi fondamentali: l'entusiasmo iniziale che lo porta a lunghe sessioni di navigazione nell'infor-



strutturali. È certamente il futuro della biblioteca, ma va sottolineato che anche quando i costi di Internet, e delle risorse virtuali in genere, scenderanno si tratterà comunque di predisporre un servizio specifico, con investimenti non indifferenti. La telematica consente un netto aumento dei servizi, può soddisfare bisogni informativi ora inespressi o soddisfatti da altre agenzie (le associazioni di categoria, le camere di commercio, studi di consulenza), ma richiede competenze, tempo, strutture che non si possono improvvisare. Questo servizio ulteriore inoltre, anche se interno



alla biblioteca, non dovrà in ogni caso toglierle energie come luogo della lettura. Nel mondo iperveloce e sovrainformato che ci attende la lettura di libri conserverà il suo posto, almeno per un po'. Per il godimento letterario, la riflessione, la crescita. Anche per l'informazione, quella parte di informazione che continuerà a viaggiare senza tecnologie raffinate le quali, inutile nasconderselo, non saranno tanto presto un patrimonio comune. Oppure per i bambini: i libri in quanto strumenti portatili, usurabili senza troppi danni e relativamente semplici da maneggiare saranno difficilmente sostituibili.

In conclusione, da una parte la telematica deve ancora fare un po' di strada per essere veramente utile e più conveniente, e quindi consentire alle amministrazioni di fare investimenti produttivi. Dall'altra parte queste devono trovare le energie e le risorse aggiuntive necessarie, che non sono di poco conto.

Fabio Bazzoli

Responsabile della biblioteca di Travagliato

In biblioteca su Internet e affini

Andrea Aparo
Il libro delle reti. Manuale di saggezza telematica
Milano, Adn Kronos, 1995

Ferruccio Diozzi
L'informazione in linea
Milano, Bibliografia, 1993

Paolo Attivissimo
Internet per tutti
Milano, Apogeo, 1994

Paul Gilster
Navigare con Internet
Milano, Apogeo, 1994

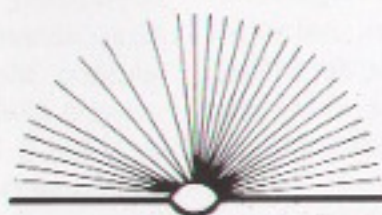
Carla Basili e Corrado Pettenati
La biblioteca virtuale. Accesso a risorse informative in rete
Milano, Bibliografia, 1994

Aleardo Pandolfi e Walter Varinini
Che cos'è un ipertesto
Roma, Castelvetti, 1995

Alfio Berretti e Vittorio Zambardino
Internet. Avviso ai naviganti
Roma, Dorzelli, 1995

Giuseppe Salza
Che cosa ci faccio in Internet?
Roma, Theoria, 1995

Consiglio dei bibliotecari: il libro di Salza per un inquadramento suggestivo senza inutili spiegazioni tecniche, il testo di Attivissimo per una spiegazione dettagliata ma veramente semplice e alla portata di tutti.



ANNIVERSARI DA NON DIMENTICARE

*Francesco Ziliani e Fausto Zugno,
cento anni e venti anni dalla loro morte*

Oltre ai due anniversari che vengono ricordati in altre pagine di questa stessa rivista, ovvero i settantacinque anni della fondazione dell'Aurora Travagliato e i cinquant'anni della Liberazione, altri due non meno importanti ricorrono in questo 1995.

Ci spiace doverli ricordare nell'angusto spazio di una pagina; condensare in poche parole figure ed eventi che in qualche modo hanno segnato la nostra storia locale.

Anniversari, ciascuno dei quali, per i personaggi e gli eventi che racchiudono, meriterebbero un'apposita pubblicazione di parecchie pagine.

Purtroppo scelte obbligate da varie motivazioni non ci permettono di più. Tuttavia ci è sembrato doveroso non tacerli e - pur con tutte le limitazioni che comportano cenni tanto telegrafici - ricordarli ai nostri lettori nella speranza, in un prossimo futuro, di poterne scrivere più diffusamente e, perché no, magari attraverso singole monografie per le quali abbiamo già raccolto parecchio materiale.

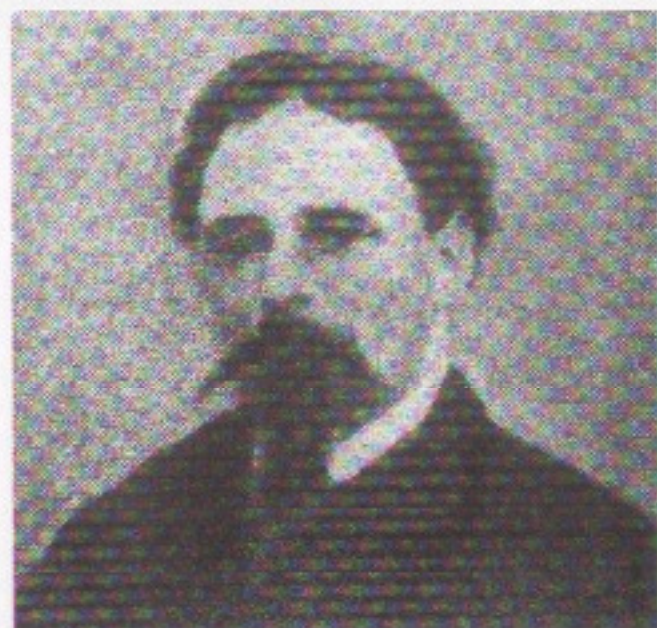
Stiamo parlando dei cento anni della morte del dottor Francesco Ziliani e dei vent'anni della scomparsa del senatore Faustino Zugno. Figure di travagliatesi cronologicamente distanti ma molto vicine negli ideali che portarono entrambi a mettersi totalmente a servizio della Nazione e della loro gente.

Il dott. Francesco Ziliani fu una figura originalissima nell'eterogeneo panorama dei volontari garibaldini che nella famosa «Impresa dei Mille», al comando del generale Giuseppe Garibaldi, combatté con le armi della sua professione per l'unificazione nazionale.

Portò tra i suoi non sempre idealisti e puri commilitoni i principi appresi nella famiglia e nel suo paese natale. Principi che gli meritano,

indistintamente, il rispetto di quel manipolo di irrequieti volontari e dei loro capi.

Ma la mitica «Spedizione» e le successive campagne militari che portarono (sempre al seguito del suo venerato Generale) alla redenzione nazionale, non furono gli unici slanci altruistici del Nostro.



Il garibaldino dottor Francesco Ziliani

Una volta raggiunte unità e redenzione nazionale tornò a Travagliato dove mise gratuitamente a servizio dei più poveri la sua professionalità, soprattutto nella cura dei colerosi. Per anni fu amministratore del Comune e per due anche sindaco. Meritò gratitudine dai suoi contemporanei che gliela dimostrarono in più d'una occasione. Morì il 13 febbraio 1895 a 63 anni di età. Di lui scrisse belle pagine il suo amico e commilitone il poeta Giuseppe Cesare Abba, il quale dettò pure l'epigrafe che ancora oggi possiamo leggere sulla sua tomba nel nostro cimitero.

* * *

Il sei dicembre di vent'anni fa moriva il senatore Faustino Zugno. Fu esempio di tenacia che caratterizza la nostra gente dei campi da cui proveniva e ne andava orgoglioso.

Tenacia che lo portò, nonostante la menomazione fisica che lo colpì fin da bambino, a laurearsi e a percorrere in lungo e in largo la nostra vasta provincia per conoscere problemi e raccogliere proposte dei coltivatori per tradurle poi in efficaci provvedimenti in loro favore.

Egli è l'unico, tra i nostri concittadini che la storia ricordi, ad avere fatto parte del Parlamento nazionale. Già questo meriterebbe un ricordo particolare poiché concepiva quell'alto incarico come servizio. Purtroppo oggi, quando ci capita di assistere a non infrequenti e per nulla esaltanti comportamenti di alcuni autorevoli membri di quell'alto consesso, siamo indotti a pensarla in tutt'altro modo...

La sua professionalità (che acquisì con grandi sacrifici) e la sua passione politica vennero spese particolarmente a servizio delle famiglie coltivatrici. Fu infatti fondatore, e per trent'anni presidente, della Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti (della quale proprio quest'anno ricorre il mezzo secolo di vita), di cui condivise e divulgò con qualsiasi mezzo gli ideali che diedero piena cittadinanza alle famiglie rurali nel contesto delle organizzazioni dei lavoratori.

Ripetiamo: ci rammarichiamo del poco spazio che dedichiamo a due anniversari che tanto ci onorano come comunità locale. Più sensibilità, collaborazione e mezzi avrebbero, probabilmén-



Il senatore Fausto Zugno

te, procurato spazio sufficiente per parlarne più diffusamente.

Noi, comunque, non disperiamo, convinti come siamo che queste non sono inutili memorie.

Giuseppe Bertozzi

A PROPOSITO DELLO STEMMA COMUNALE

La nostra rivista stimola i ricercatori

"Un possibile stemma travagliatese".

È il titolo di un breve articolo apparso sull'"Eco di Travagliato" (pag. 5) del giugno 1995, a firma di Luca Quaresmini.

Nella stessa pagina è riprodotto lo stemma del nostro comune così come appare in un documento a stampa del marzo 1754 dal titolo: "Terminazione per il Regolamento dell'Amministrazione e metodo del Governo della Comunità di Travagliato".

È un prezioso tassello che si aggiunge a quelli da me pubblicati nel primo fascicolo della presente rivista, a proposito del nostro stemma comunale. L'autore lo dice "Un possibile stemma travagliatese", e infatti non v'è dubbio che quello sia lo stemma del nostro comune: la vanga o punta di lancia (anche in questo caso c'è spazio per entrambe le interpretazioni) che caratterizza la figura ne è una evidente conferma.

Travagliato è assoggettato al dominio veneto fin dal 1427. Sappiamo che la Serenissima lasciava una certa autonomia ai comuni ad essa soggetti, ivi compreso ciò che atteneva all'uso dello stemma comunale usato precedentemente al suo dominio, purché fosse rappresentato il leone alato di S. Marco.

Per tanto è facile supporre che fin dal periodo comunale (all'incirca secoli XII-XIII) i Travagliatesi si siano dati quello stemma, che poi non hanno mai mutato nel suo significato essenziale.

Ci fa piacere che alcuni nostri lavori abbiano stimolato ulteriormente la ricerca storica delle nostre memorie, dato che questo era ed è lo scopo della presente rivista. Ci farebbe doppiamente piacere avere segnalazioni di prima mano di eventuali altre "scoperte": "Travagliato, passato e presente" riserva spazio apposito a chiunque voglia collaborare.

Detto ciò, ci auguriamo che l'interesse per la

nostra storia si moltiplichi sempre più, al di là del fatto che si pubblichi qui o altrove.

Ribadiamo: lo scopo di questa rivista è che esso vuole essere stimolo per cercare, scoprire, conoscere le memorie passate e recenti della nostra comunità. Pare ci stia riuscendo.

Giuseppe Bertozzi



Lo stemma del Comune come appare in un documento settecentesco. (Da «L'Eco di Travagliato», giugno 1995)

IL CANTO POETICO DI UNA DONNA

In otto libri presso la biblioteca comunale di Travagliato



La professoressa Beatrice Cornado Pisoni di Brescia ha recentemente fatto dono della sua produzione poetica alla biblioteca comunale di Travagliato. Ora i suoi libri fanno bella mostra di sé in quel vestibolo, invitanti nel loro frontespizio essenziale ad una lettura amica.

La professoressa Cornado è conosciuta a Travagliato da ex-alunni, colleghi e fami-

glie perché vi insegnò dal 1975 all'83. La sua solida preparazione culturale e pedagogica, insieme con la dimensione spirituale che le appartiene, facevano di lei un'ottima educatrice, sensibile nei confronti del singolo alunno e sempre aperta a colleghi e famiglie. Nella carica della sua creatività educava in particolar modo la scolaresca alla lettura, all'ascolto, al godimento della poesia, sollecitando spesso i ragazzi all'espressione del pensiero e dei sentimenti anche attraverso la forma poetica e ricevendo spesso convincenti gratificazioni, punteggiate a volte da possibili... delusioni (certo, non tutti sono come il Poeta latino il quale asseriva che tutto ciò che tentava di dire era in "verso").

La poetessa Beatrice Cornado è laureata in lettere e in pedagogia. Dopo alcuni anni di esperienza presso una scuola di studenti lavoratori, passò all'insegnamento nella scuola media, seguendo in particolare l'inserimento degli alunni in difficoltà e con particolari problemi. Ha partecipato a concorsi letterari e ha visto le sue poesie pubblicate su riviste letterarie e su antologie poetiche. Da allora sono arrivate le prime segnalazioni e i primi riconoscimenti. Ecco in ordine cronologico le sue pubblicazioni. "Poesie"

(1971), "...o l'abbandono" (1973), "Dove l'anima respira" (1973), "Canto la tua terra" (1983), "Ballata del tempo" (1981), "Crisalidi" (1987), "Cara nonna Maria" (1989), "Voce di bimbi" (1983).

Fra tutte, forse, la più commovente è "Voce di bimbi". È un libro prezioso per lo studio della psiche infantile, atto a cogliere nelle molteplici manifestazioni del bimbo l'embrione della personalità dell'uomo del domani.

Così leggiamo di un momento di sospensione del cuore di una mamma nel fascino dell'attesa; la sconfitta di un sogno mancato che fa pensare al nulla; l'incanto di un bimbo poppante nel sonno; il gioco delle scarpine che domani - più grandi - lasceranno indelebili impronte sulla strada

della vita; l'intenerimento materno nel rinvenire un disegno del bimbo tra importanti carte d'ufficio; il pianto disperato per un pallone strappato; il tremore di passi ineguali e incauti nel mistero della vita da conoscere; il niente e il tutto nella dimensione del dolore nel volto rigato di lacrime di un bimbo; l'esultanza di un bimbo davanti a un trenino che denuncia la nostra ottusa insufficienza a godere di piccole cose; lo stringimento del cuore di madre che avverte "scivolar via" da lei la vita del bimbo che cresce; infine l'esultanza del grido davanti al neonato: "L'umanità è più ricca ora che ci sei tu!".

Ecco dunque una nuova collana di emozioni che ci condurranno a pensare, a meditare.



Giulia Zugno Camossi

L'AURORA TRAVAGLIATO 1919/20 - 1994/95

75 anni di calcio



L'Aurora Travagliato ha festeggiato nel mese di maggio il 75° anniversario della Fondazione. L'Aurora Travagliato infatti è sorta nel 1919 per iniziativa di alcuni «studentelli e reduci» della guerra 1915/18. La testimonianza è di uno degli ex presidenti delle Furie Rosse, Andrea Falsina, che ha partecipato con commozione a tutte le manifestazioni per la celebrazione dell'anniversario. Si racconta che questo sport fu introdotto a Travagliato per iniziativa delle truppe francesi che si trovavano di stanza a Travagliato, che in quel tempo costituiva una delle retrovie del fronte. Per alleviare i momenti di permanenza con degli svaghi, che certamente allora Travagliato non offriva, pensarono bene di mettere in campo questo nuovo e «strano» tipo di sport. Per la cronaca sembra che nel praticarlo in Piazza avesse suscitato la riprovazione dei più anziani travagliatesi che, giudicandolo pericoloso, non volevano che i loro figli lo praticassero.

Ma mai come in questo caso il diniego e la proibizione aumentarono ulteriormente il desiderio di contravvenirvi.

Così anche il gioco del calcio, partendo dal nostro cuore urbanistico, rappresentò un momento di interrelazione, di contatto e di rapporto positivo con dei «forestieri» con i quali era certamente più difficile capirsi con le parole.

Per numerosi anni le partite si disputarono in Piazza, all'ombra del campanile. E chi calciava il pallone più in alto, e il metro di riferimento era la

Torre, faceva, per quella partita il capitano della squadra. Di questo ed altro si parla nella pubblicazione edita, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Travagliato - Assessorato allo Sport e Tempo Libero, della Società Aurora Travagliato. Nell'opuscolo, oltre alla presentazione dell'attuale presidente Andrea Verzeletti, si ripercorrono le tappe più salienti della storia del sodalizio. In particolare vecchie fotografie sbiadite dal tempo ci riportano anno per anno, con puntuale meticolosità, dall'anno calcistico 1946/47 fino al campionato 1994/95. Si succedono così, una dopo l'altra, formazioni, squadre, «azioni calcistiche», momenti di gioia e di trepidazione. A compendio di ciascuna annata un completo specchietto della classifica evidenzia l'Aurora Travagliato all'interno di ciascun girone con il punteggio riportato, le partite giocate, vinte, pareggiate e perse, oltre alle reti segnate e subite. I cognomi che si alternano nelle varie formazioni sono per la maggior parte travagliatesi, ma negli anni sono pure numerosi quelli della Provincia, ma non solo, che attirati dal fascino delle Furie Rosse, sono approdati a Travagliato per avere l'onore di giocare nella nostra squadra. Il fascicolo non poteva che concludersi con una carrellata sulle generazioni più giovani che rappresentano l'investimento più sicuro per il futuro di ogni società che voglia avere un futuro.

Giovanni Quaresmini

I PRESIDENTI DAL 1919 AL 1995:

Abeni Arrigo Oscar, Greco Firmo, Salvi Pierino, Falsina Andrea, Naoni Giovanni, Greco Firmo, Barucco Luigi, Corniani Geom. Bruno, Falconi Geom. Aldo, Ongaro Francesco, Grandi Ugo, Panuzzo Dott. Franco, Uboldi Alessio, Bettoni Giuliano, Longinotti Dino, Sandrini Guido, Colosio Franco, Bettoni Luigi, Colosio Franco, Zanardelli Guido, Verzeletti Andrea.



CULTURA

“ESTATE A TRAVAGLIATO”

*Dalla comicità plautina della “Casina” con i Guitti
alla musica caleidoscopica dei Chicken Mambo*

In apertura delle serate estive proposte dall'assessorato alla Cultura, la “Casina” dei Guitti ci ha trasportato in epoca romana, nel cuore della vita quotidiana del tempo, ricca di una serie di occasioni di comicità: sin dal prologo in cui il protagonista, Adolfo Micheletti, ha esposto l'antefatto della commedia anticipando qualche linea dell'intreccio, si intuiva il brio dell'opera plautina che si è sbrigliata in un continuo scoppietto di scherzi, di trovate e di giochi di ogni genere.

Bravi gli attori, come da sempre li conosciamo, che hanno messo in scena vecchi gabbati, mogli scaltrite, giovani innamorati e schiavi furbacchioni dai nomi burleschi in intrighi ed equivoci a non finire; più che il tema del trionfo della giustizia sulla colpa, nella commedia ha divertito il trionfo dell'intelligenza e della furberia tra motti e battute improvvise, doppi sensi e una certa licenziosità.

La serata successiva, coi Chicken Mambo, ha

ESTATE A TRAVAGLIATO	
TE LA DO IO L'ESTATE un'ora dalle 19.00 alle 20.00	ESTATE IN PIAZZA pelle dalle 19.00 alle 20.00
IGNA DUE E SOLO... ...dovrà per darsi un po'	13 LUGLIO ore 19.00
GUITTI METROPOLITANI un'ora dalle 19.00 alle 20.00	17 LUGLIO ore 19.00
GUICHI SENZA CENIRE sera di giochi a squadre con premi	19 LUGLIO ore 19.00
NON STOP FLIT "A mamma mi ha fatto" "The snapper"	21 LUGLIO ore 19.00
SBATA DI ANITAZIONE Giochi di gruppo e giochi di espressione corporea	22 LUGLIO ore 19.00
SPATA ROCK con i guitti "Cantastorie" e "La decima rapina" (19.00 & 19.30)	23 LUGLIO ore 19.00
	26 LUGLIO ore 19.00
	27 LUGLIO ore 19.00
	28 LUGLIO ore 19.00
	29 LUGLIO ore 19.00
	30 LUGLIO ore 19.00

invece posto al centro dell'attenzione la musica caleidoscopica del gruppo in grado di coinvolgere e divertire anche quanti in piazza hanno accennato qualche passo di danza jazz-rock-pop-funky.

Il senso della melodia solare, i colori musicali di un evidente background artistico e il cinetico dinamismo dell'armonica del leader del gruppo, che pareva rifiutasse ogni cliché, hanno animato l'esibizione sufficientemente seguita, e certamente apprezzata, dei Chicken Mambo. Esibizione che è purtroppo rimasta come l'unico concerto proposto dei quattro previsti dal cartellone della manifestazione.

Motivi imprevisti e assolutamente non trascurabili hanno comportato la conclusione anticipata dell'iniziativa, in cui erano accomunati i programmi serali di “Estate in piazza” e “Te la do io l'estate”, che si sono dunque esauriti venerdì 28 luglio.

Alida Salvi



SI RACCONTA CHE...

Dal prossimo numero si darà spazio ad una rubrica di brevi racconti ispirati alla storia e al folklore locale.

I lettori pertanto sono sollecitati a collaborare alla rivista inviando elaborati (lunghezza massima di due cartelle dattiloscritte).

La redazione si riserva di scegliere e di pubblicare i lavori ritenuti idonei al fine della rubrica. I testi non verranno restituiti.